

FASCICOLO N. 144

APRILE - GIUGNO 1963

R I V I S T A
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVIII - 1963



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

In memoriam	pag. 61
Capitolo generale del 1963	» 67
Lettera del nostro rev.mo P. Generale	» 68
Comunicazioni	» 69
Informazioni	» 71

PARTE FORMATIVA

Suggerimenti di P. Sandrini sulla vita religiosa	» 72
Pagina Mariana	» 75

PARTE STORICA

Piccole riflessioni storiche ecc.	» 84
Le origini del seminario Ducale di Venezia	» 90
Ricordando il poeta Giulio Salvadori	» 98

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO	» 108
--------------------------------------	-------

RECENSIONI	» 110
----------------------	-------

INCREMENTO DELL'ORDINE	» 113
----------------------------------	-------

CRONACA	» 115
-------------------	-------



Malfliet Romain - S. Girolamo Emiliani
(Sint. Niklaas - Belgio)



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

In memoriam

Tutto il nostro Ordine si è raccolto spiritualmente attorno al Santo Padre GIOVANNI XXIII nelle ore angosciose di quella Sua lunga agonia e al consumarsi dell'estremo sacrificio, ed ha partecipato alla commozione universale, non solo perchè si trattava del Papa buono, del Vicario di Gesù, Capo visibile della Chiesa santa di Dio, ma anche perchè sentiva particolarmente vicino quel grande Cuore di Padre in forza di un misterioso e dolce legame: la devozione, coltivata fin dall'infanzia, verso il nostro Santo Fondatore, la devozione e l'invocazione della Vergine Santa sotto il dolce titolo di « Mater Orphanorum ».

Ci pare dovere sacro esporre qui, perchè nessuno di noi abbia a dimenticare, taluni preziosi ricordi che sono tra i più cari.

Sono senza numero le visite al Santuario di Somasca, quasi regolarmente ogni anno, fin da quando Egli era Sacerdote, e poi da Nunzio Apostolico e finalmente da Cardinale, nel 1953.

Nel 1954 venne pure a Como, onorando la parrocchia della SS. Annunziata nel terzo centenario della fondazione.

Nel 1955 chiamò i nostri Padri nella Sua Venezia a reggere la parrocchia della Madonna Pellegrina, alla periferia di Mestre.

E' quanto mai interessante, a questo proposito, una lettera al nostro P. Generale, da Torreglia alta (Padova) il 22 Maggio 1955. La trascriviamo con commozione a comune edificazione.

« Rev.mo Padre Generale

Mi trovo qui in Esercizi Spirituali coi Vescovi Ecc.mi della Regione Triveneta. Sempre mi fruga e mi dà ardore il desiderio di un ritorno fattivo e benedetto dei Padri Somaschi al



8 febbraio 1959. Ai diletti figli
 di S. Gerolamo Miani, sempre
 benedice e benaugurante
 in charitate Xsti.
 Joannes PP. XXIII

8 febbraio 1959.
 Ai diletti figli di S. Gerolamo Miani,
 sempre benedicente e benaugurante in charitate Xsti.
 Joannes PP. XXIII

punto di partenza di S. Gerolamo Miani, inclita gloria di Venezia. Ora i progetti si avvicinano alla maturità: ambedue nella regione di Mestre che sta per divenire la Venezia di terra già ufficialmente una cosa sola con la Venezia di mare. Due grossi quartieri di nuovissima costruzione attendono l'organizzazione ecclesiastica perfetta: quello che chiamerò della Madonna Pellegrina — di colore rosso perchè poco coltivato sin qui — e di cui consacrerò presto la bella chiesa parrocchiale, ormai finita; e un altro che sarà detto di S. Marco dove pure spero di benedire fra poche settimane la prima pietra della chiesa progettata e per cui ci sono già 60 milioni a disposizione.

« O l'una o l'altra offrirebbe ai Padri Somaschi una occasione provvidenziale di riaffermare lo spirito e la tradizione di S. Gerolamo.

« Parmi sarebbe un peccato lasciarla scappare. Ed io da mia parte supplico la Congregazione a non sdegnare lo studio e l'accettazione di questo progetto. Per questo ho pienamente autorizzato il Rev.mo Mgr. Vidal Arciprete di Mestre di recarsi costì a Somasca: a proporre, sentire e decidere.

« In questi giorni di raccoglimento spirituale io offrirò al Signore preghiere, buoni propositi, tutto per questo affare importantissimo e santissimo, che forse contiene il mistero di grandi benedizioni per la Famiglia dei Padri Somaschi.

« Nell'attesa di una felice decisione, le sono con ogni ossequio ed augurio dev.mo e aff.mo nel Signore

✠ Angelo Gius. cardinale Roncalli
 Patriarca di Venezia »

Rev.mo P. Saba De Rocco
 Superiore Generale dei Padri Somaschi
 (Bergamo) Somasca

Vercurago

Da Patriarca di Venezia chiese e gradì moltissimo una Reliquia di S. Girolamo Emiliani: gli fu consegnata nel 1953.

Nello stesso anno, dopo le celebrazioni a Somasca in onore della Mater Orphanorum e la consacrazione del 1° altare dedicato alla SS. Vergine sotto tale titolo, pure in Somasca, gli fu offerta l'Aggregazione in spiritualibus al nostro Ordine: gesto che Egli mostrò sempre di gradire e mai più dimenticò.

Il nostro P. Generale ebbe tre Udienze, tutte particolarmente affettuose, da Giovanni XXIII di santa memoria. Nella prima, del 5 gennaio 1959, si ebbe la grazia insigne della elevazione a Basilica minore del Santuario di S. Girolamo in Somasca; furono anche ammessi successivamente numerosi nostri religiosi in amabile colloquio che rimarrà indimenticabile per tutti.

Nella seconda, concessa il 31 maggio 1960, benedisse con particolare affetto due nostri giovani padri in partenza per l'America Centrale e si degnò abbracciare con umile gesto lo stesso Superiore Generale.

Alla terza, del 15 settembre 1961, fu ammesso anche il M.R.P. Antonio Rocco fondatore dell'Opera Mater Orphanorum, che illustrò con documenti fotografici la casa natale del nostro Santo in Venezia, di recente acquistata dall'Opera stessa; benedisse inoltre i progetti del nostro Studentato, la cui realizzazione sta per giungere ora felicemente alla prima fase conclusiva importante: e di Sua espressa iniziativa si degnò posare per una foto col P. Generale.

Nelle tre Udienze ricordò sempre la Sua aggregazione spirituale al nostro Ordine degnandosi di dire a nostro riguardo, con la Sua squisita finezza e amabilità di tratto: « Consideratemi come vostro Fratello Maggiore ».

Verso S. Girolamo nutrì particolare devozione. L'8 febbraio 1959 ammise, coi Superiori maggiori, i nostri chierici teologi ad assistere alla S. Messa da Lui celebrata nella cappella Paulina. Dopo la devotissima azione liturgica rivolse indimenticabili parole. Gli venne poi offerta una preziosa miniatura su avorio, riproduzione del quadro di S. Girolamo del Gagliardi, e una Reliquia del nostro Santo Fondatore. Fu particolarmente sensibile al dono perchè il giorno stesso mandò una Sua foto con Autografo e dedica che riproduciamo a parte.

Per la festa della Mater Orphanorum del 1960 Gli fu inviato un bel quadretto con immagine della Vergine Santa, lavoro in argento montato su marmo prezioso (cfr. Rivista dell'Ordine, fasc. 133-134 luglio-dicembre 1960, pag. 163): si è poi saputo che conservò sempre nella propria camera il piccolo dono.

Il 29 novembre 1962, quando si rivelò improvvisa e grave la malattia, aveva fatto chiedere espressamente che si pregasse per Lui S. Girolamo a Somasca. Quando venne a sapere che per nove giorni era stato praticato il pio e meritorio esercizio della Scala Santa da Religiosi e popolo, per la Sua guarigione, fece esprimere al P. Generale, il 7 dicembre 1962, « la Sua commossa gratitudine unitamente alla fiducia nelle preghiere, che i membri dell'Ordine vorranno continuare ad elevare per Lui e per le Sue intenzioni ».

Ci consta che, ultimamente, nei trepidi giorni di dolore che hanno segnato col sigillo della santità la fine di una vita mirabile, moltissimi hanno ripetuto a Somasca il pio esercizio, religiosi e popolo, salendo la Scala Santa, tutti consapevoli di compiere un gesto piissimo e gradito all'Augusta Persona del Papa morente.

Per tutto questo riesce più commovente che mai e di profonda edificazione per noi, figli di S. Girolamo, una notizia che ci viene da fonte diretta: GIOVANNI XXIII, sul letto della Sua agonia, ha invocato sovente S. Girolamo, nostro Padre, e la Vergine Santa « Mater Orphanorum ».

Sarà pertanto imperitura la gratitudine, la devozione, la memoria dei Padri Somaschi per il Papa Buono: un motivo di più per amare il nostro Santo Padre e imitarlo con intenso

amore nella devozione più assoluta verso la Santa Sede nella persona del Vicario di Gesù Cristo, il Papa, in ogni tempo e con tutto il fervore dell'anima.

La presente si legga in Capitolo. Ogni Sacerdote celebri complessivamente almeno tre Messe per l'Anima santa. Tutti insieme si preghi per implorare lumi divini sul prossimo Conclave.

Roma, 6 giugno 1963

R. D. Saba De Rocco
Prep. Generale

Alla lettera di intima partecipazione di tutto l'Ordine alle preghiere e al dolore universale per l'aggravarsi della malattia del Santo Padre Giovoanni XXIII, la Segreteria di Stato di Sua Santità faceva giungere al nostro P. Generale, con la data 31 maggio 1963, prot. 94566 la risposta seguente:

Reverendissimo Padre,

compio il venerato incarico di significarLe che sono tornati ben graditi al Sommo Pontefice i fervidi voti, che Ella Gli ha recentemente formulati.

Le preghiere, che hanno avvalorato ed avvalorano il desiderio di tanti cuori devoti, come hanno impreziosito il voti filiali, così sono state per il Vicario di Cristo motivo della compiacenza più viva.

A testimonianza della Sua gratitudine ed a pegno della Sua paterna benevolenza, l'Augusto Pontefice imparte di cuore a Lei ed a quanti, nella comune trepidanza, hanno manifestato l'animo nobile e cortese, la confortatrice Benedizione Apostolica.

Profitto dell'occasione col professarmi con sensi di religioso ossequio

della P. V. Rev.ma
dev.mo nel Signore
+ Angelo Dell'Acqua
Sostituto

Trascriviamo infine il telegramma ricevuto il 17 giugno 1963 in risposta alla partecipazione di tutto l'Ordine al cordoglio universale per la Santa Morte di Giovanni XXIII. Il nostro P. Generale aveva inviate da Somasca le seguenti espressioni:

Dal Santuario San Girolamo Emiliani nome Ordine Somasco unito dolore et preghiere intera umanità per scomparsa Giovanni XXIII Pontefice Sommo carità et unione protesto obbedienza

Sede Apostolica totale devozione servizio Chiesa seguendo sublime esempio Papa Buono.

*Padre De Rocco
Preposito Generale*

*REVMO PADRE SABA DE ROCCO
PROPOSITO GENERALE ORDINE SOMASCO
PIAZZA S. ALESSIO VENTITRE ROMA -*

+ ✠ 445 SVAT ITL DA CITTA' VATICANO 21661 44 7 1800

Interprete gratitudine Sacro Collegio per fervorose preghiere e devoti sentimenti cordoglio pia dipartita Padre Comune Giovanni XXIII invoco da Dio ricompensa cristiana carità copiose grazie e benedizioni — Cardinale Aloisi Masella Camerlengo

Voti augurali per l'onomastico di S.S. Giovanni XXIII

Nella ricorrenza della festa di S. Giuseppe, giorno onomastico del Santo Padre, il rev.mo P. Generale aveva inviato il seguente telegramma:

I figli di San Girolamo Emiliani umiliano devotissimi omaggi augurali ricorrenza onomastica Santità Vostra partecipano intimamente desideri augusti per incremento Unità, Santità, Chiesa universale luce Concilio Ecumenico.

Ad esso il Sommo Pontefice così faceva rispondere:

Augusto Pontefice ringrazia per gradite cortesi felicitazioni e di cuore invia paterna benedizione Cardinale Cicognani.

Capitolo Generale del 1963

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI

Roma, 8-4-1963

A tutti i Superiori locali

M. R. Padre, B. D.

con la presente, a norma del n. 13 delle nostre Costituzioni e previo il consenso del Consiglio gen. svoltosi a Roma il 5-6 c., convoco ufficialmente il CAPITOLO GENERALE da celebrarsi nella nostra Curia Generalizia il 30 luglio p.v. con inizio alle ore 9.

Ci tengo a esporre alla attenta considerazione della P. V. M. R. quattro motivi fondamentali da illustrare ai Suoi religiosi.

1) lo spirito di fraterna collaborazione e di appoggio che ha mosso la S. Sede a nominare un Assistente Religioso del nostro Ordine nella degnissima persona del Rev.mo P. Giov. Drouart, degli Oblati di Maria Immacolata, continuerà anche nell'imminente Capitolo.

2) poiché il Capitolo Generale esige un'assistenza straordinaria del Signore per l'intercessione della nostra Divina Madre degli Orfani e del nostro Santo Padre Fondatore, caldamente raccomando non solo le preghiere di regola e già nell'uso nostro tradizionale, che i rispettivi Prepositi Provinciali prescriveranno, ma soprattutto: applicazioni di sante Messe, adorazioni Eucaristiche e sacrifici generosi, come il cuore paterno di ogni Superiore maggiormente percepirà, quasi in una supplica fatta di santa emulazione per il migliore avvenire del nostro Ordine.

3) ci tengo poi a puntualizzare, nel clima del Concilio Ecumenico, come del resto per tutti gli Istituti Religiosi, anche per il nostro, che il Capitolo prossimo è un evento storico di importanza eccezionale.

4) nello spirito del n. 47 delle nostre Congregazioni, prego la P. V. di esortare ogni singolo religioso a partecipare attivamente con proposte concrete in scritto (da inviare tempestivamente al P. Generale) adatte ai luoghi e ai tempi nei quali viviamo, espresse con l'ardore della loro individua personalità. Evidentemente intendo riferirmi a problemi universali di competenza del Capitolo Generale.

Sarò ben lieto che l'imminenza del Capitolo Generale sia occasione per tutti di rinnovarsi nello spirito di San Girolamo e nell'attaccamento al nostro Ordine.

Approfitto di questo santo incontro per augurare a V. P. e a tutti i Suoi religiosi l'abbondanza delle divine gioie Pasquali, mentre benedico con religioso affetto a tutti e a ciascuno.

dev.mo nel Signore
P. D. Saba De Rocco c.r.s.
Preposito Generale

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI

Roma, 19-6-63

A tutti i Religiosi

Dilettissimi nel Signore, B. D.

i giorni trepidi che attraversiamo, di dolore per la morte del PAPA BUONO, di attesa orante per l'elezione del nuovo Successore sulla Cattedra di S. Pietro, ci offrono continui stimoli a fervore di vita, a penetrazione amorosa delle verità evangeliche, a formulazione di propositi saldi di fedeltà assoluta alla Sede Apostolica nella piena e consapevole attuazione della nostra divina Vocazione.

Nuovi motivi si aggiungono ora, e ve ne do l'annuncio lieto e commosso in breve:

I — *Fondazione all'estero* — Avremo presto un'altra casa in Spagna, a Tarancón (Dioc. di Cuenca, Nuova Castiglia) per vocazioni spagnole — e una casa per Orfani in Brasile, a Uberaba (Stato di Minas Gerais) — ci giunge inoltre notizia che il 1° cottage per ragazzi disadattati a Manchester N. H., USA, con generosi aiuti di fervidi cooperatori.

II — *Nuovi lavori a Magenta* — Benedetta la prima pietra dello Studentato interprovinciale il 29-6-1962, gli scavi per la 1^a ala iniziarono il 22 agosto con alterne vicende stagionali. Ma quasi subito, il 24 ottobre 1962, la Provvidenza ci offrì quanto necessario per aggiungere al programma anche *la Cappella* e il *corpo centrale*. In febbraio c. a., nuova Provvidenza per coprire le spese degli impianti sanitari e di riscaldamento. Ed ecco ora altra munifica elargizione che ci permette d'iniziare, in data odierna, la costruzione delle strutture potanti della 2^a ala. Sicché, entro pochi mesi, i 4/5 dell'opera (che pareva un sogno) saranno realtà. Come non vedere, in tutto questo susseguirsi di benedizioni, la mano di Dio e la compiacenza di San Girolamo, nostro Fondatore e Padre degli Orfani?

Alle intenzioni per la elezione del Sommo Pontefice e per il felice esito del Capitolo Generale, aggiungiamo dunque, nelle nostre preghiere e sacrifici, anche fervidi voti per lo Studentato e per gli insigni *Benefattori*, che Dio ricolmi di grazie senza misura.

Vorrei chiudere, nel nome di S. Girolamo, con un pensiero agli orfani e ai poveri, nostra eredità sacra. Dilettissimi nel Signore: il segreto della nostra vitalità, unità e forza, oltre che nella devozione alla Divina Madre degli Orfani e al S. Fondatore, nostro unico modello da imitare, consiste nell'amore agli orfani e ai poveri.

Amiamo questa nostra divina Vocazione! L'amore alla nostra specifica vocazione condiziona l'acquisto della perfezione religiosa e ci fa « Somaschi » in qualunque mansione... et haec omnia adiicientur vobis.

Preposito Generale
P. D. Saba De Rocco c.r.s.

COMUNICAZIONI

Nel Consiglio generalizio del 19 febbraio 1963, col voto favorevole dei Consiglieri e presente il M. R. P. Provinciale ligure-piemontese, il P. Generale ha approvato l'accettazione di una nuova casa del Commissariato di Spagna, a Tarancón (Provincia e Diocesi di Cuenca) nella Nuova Castiglia, con annesso storico Santuario della « Virgen de los Angeles ». Previa convenzione con le competenti Autorità, la casa sarà destinata a funzionare da probandato.

Nel Consiglio generalizio del 28 maggio 1963, avuto pure il voto favorevole dei Consiglieri e previ accordi intercorsi, il P. Generale ha inoltre approvato l'accettazione di un'opera per orfani di Uberaba, nello Stato di Minas Gerais nel Brasile. Essa ci viene offerta dallo stesso Arcivescovo Metropolita di Uberaba. Sarà per tutti noi di intimo conforto l'aver accolto, sia pure con inevitabili sacrifici, un invito di sicuro gradimento al nostro Santo Fondatore in quei giorni stessi nei quali Giovanni XXIII di santa memoria stava offrendo se stesso per le intenzioni più nobili, e in particolare perché aumentino gli apostoli nell'America del Sud.

Preghiera per gli agonizzanti

Con Decreto della S. Penitenzeria Apostolica del 21 ottobre 1960, vengono concesse particolari indulgenze in favore di chi con cuore almeno contrito applica, in quanto gli è possibile, i frutti del santo Sacrificio della Messa in favore degli agoniz-

zanti (parziale, ogni volta, di dieci anni, plenaria una volta al mese, alle solite condizioni).

L'iniziativa, promossa dal Comitato canadese pro agonizzanti, ha avuto ampio incoraggiamento da parte dell'Em. Card Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, il quale, con lettera del 12 sett. 1962 al Presidente dal Comitato Mons. Guy Vanier, la raccomanda a tutti i membri degli stati giuridici di perfezione chiedendo il loro prezioso concorso mediante la preghiera frequente e fervente.

Estendiamo, a nostra volta, l'invito a tutti i nostri religiosi affidandolo al loro senso di viva pietà, devozione e fervore apostolico, specialmente col pensiero alla fanciullezza e alla gioventù abbandonata moralmente e spiritualmente e perciò in continuo pericolo di perdersi.

Studi e riforme in Italia

A seguito della Legge n. 1859 che istituisce la scuola media unica e sancisce l'obbligatorietà dell'istruzione fino ai 14 anni compiuti, è stata illustrata ai nostri Superiori d'Italia la portata del grave provvedimento legislativo, che concerne e interessa i programmi e il metodo d'insegnamento di tutte le nostre scuole: in modo immediato e diretto le scuole dei nostri istituti (collegi e orfanotrofi), in modo meno immediato ma gravemente determinante i nostri probandati.

E' pertanto molto importante, anzi doveroso, da parte di tutti coloro cui l'obbedienza ha affidato l'insegnamento nelle nostre scuole, l'aggiornamento circa la nuova situazione ed i problemi che ne seguono.

INFORMAZIONI

Riconoscimento di personalità giuridica delle Chiese

L'art. 29 lett. a del Concordato tra l'Italia e la S. Sede, l'art. 4 della Legge 27 maggio 1929 n. 848, gli articoli 10 e 11 del Regolamento approvato con regio Decreto 2 dicembre 1929, prevede il riconoscimento di personalità giuridica alle Chiese da concedersi dal Capo dello Stato.

Documenti da produrre:

- a) istanza dell'Ordinario Diocesano (non del Parroco o del Rettore);
- b) documenti attestanti che la Chiesa è dedicata al culto divino, aperta al pubblico, fornita delle suppellettili e degli arredi sacri occorrenti per l'ufficiatura (i moduli relativi possono ritirarsi presso l'Ufficio Amministrativo diocesano);
- c) prospetto delle singole entrate e delle spese verificatesi in ciascuno degli ultimi tre anni per la gestione della Chiesa (e non del Beneficio eventualmente annesso). I moduli di bilancio si possono trovare presso l'Ufficio Amministrativo diocesano;
- d) perizia sulle condizioni statiche e di manutenzione del sacro edificio redatta da un ingegnere o geometra e giurata in Tribunale;
- e) pianta planimetrica della Chiesa.

Nota bene. L'Ente Chiesa è distinto dall'Ente Parrocchia e dall'Ente Parrocchiale, la erezione dei quali si verifica per il fatto stesso che essi vengono costituiti.

In casi particolari, a giudizio dei Superiori, il riconoscimento di cui sopra, potrebbe riuscire particolarmente utile, per esempio, per atti di compra-vendita, accettazione di eredità ecc. che si possono compiere in nome della Chiesa.

Suggerimenti di P. Sandrini sulla vita religiosa

Lettera di P. Sandrini Bernardino crs. a un Superiore nuovamente eletto (25 XII 1863): « ... Anch'io da parte mia le auguro ogni benedizione, e soprattutto una buona dose di pazienza, poiché si trova alla direzione di una famiglia. Dal più al meno anch'Ella proverà in pratica la verità di quella sentenza di S. Bernardo, che chi vuol fare il proprio dovere nella carica di Superiore deve fare dei grandi e continui sacrifici, "Optimus Superior est perpetuus Crucifixus". Ad ogni modo collocati al nostro posto da Dio, e quindi aiutati dalla sua grazia, erunt aspera in vias planas ».

Esortazioni di simile tono ai Superiori ne troviamo frequenti nell'epistolario di P. Sandrini. La sua dottrina a questo proposito era molto semplice: 1) i Superiori sono collocati da Dio a compiere un ministero, un servizio a pro degli altri. 2) i Superiori bene intenzionati devono essere certi di una particolare assistenza da parte di Dio. 3) il Superiorato non è una sinecura, ma è un farsi omnia omnibus.

Dati i particolari momenti politici, P. Sandrini era stato investito dalla S. Sede di facoltà straordinarie, per cui poteva anche eleggere o deporre Superiori a suo arbitrio. Egli si servì di queste facoltà con libertà, discrezione e assennatezza, conscio delle sue responsabilità delicatissime di fronte alla Congregazione da lui presieduta, ricorrendo tutte le volte che gli era possibile al consiglio dei suoi Consiglieri che amava e apprezzava; anzi quanto più gli era possibile, preferiva nelle decisioni delicate non agire mai da solo (quantunque lo avesse potuto in forza del pieno diritto conferitogli). Così pure era insistente affinché i nuovi eletti si portassero alle loro obbedienze (non sempre era facile indurre gli eletti ad assumersi responsabilità di governo in quei tempi difficili); ma era altrettanto facile nell'accogliere la rinuncia di coloro che per giustificati motivi domandavano di essere sollevati dal peso del governo. Allora P. Sandrini, compatendo alla debolezza umana, non mancava mai di scrivere una letterina al rinunciataro, ringraziandolo del servizio reso alla Congregazione e alla famiglia religiosa durante il suo superiorato, e cercando con somma delicatezza di far pesare il meno che fosse possibile al confratello la eventuale umiliazione della rinuncia effettuata. Ma chi non aveva giustificati motivi da addurre, non poteva sottrarsi davanti a lui alla volontà di Dio. Ecco il caso di un superiore che avrebbe voluto riti-

rarsi per causa di malattia; ma P. Sandrini non può accontentarlo, e approfittando di un momento in cui pare che il male dia tregua a quel religioso, lo esorta a fare il sacrificio della sua obbedienza, perché anche il superiore è un religioso come gli altri, e deve anch'egli ubbidire come gli altri. Con questa diplomazia (è utile anche questo argomento umano per trattare gli uomini, tanto più bello ed efficace quando è maneggiato dai santi) prima si congratula con lui per la ricuperata salute, a quanto pare; e lo esorta a usarsi tutte le cure necessarie per evitare una ricaduta, a riguardarsi finché non sia « perfettamente guarito », perché la sua opera è utile per il bene della Congregazione, e il Signore vuole servirsi ancora di lui, ecc. ecc. e tante altre belle cose; poi viene, quasi senza farsene accorgere, al punctum dolens: « benché la vostra rassegnazione anzi uniformità al divino volere mi abbia rallegrato assai, non mi ha però recato nessuna meraviglia, perché vi ho sempre avuto in conto di religioso osservante e morto affatto alla vostra volontà e a tutti i desideri della terra. S. Francesco di Sales scrivendo ad una religiosa le diceva « chi vuol piacere al solo suo amante G. Cristo sta bene dappertutto », e con ragione, perché in ogni luogo trova modo di far compagnia a G. Cristo e di far cose grate a lui e di santificare la sua anima, il che è appunto quello che più importa. Persevererete dunque in questa buona disposizione, che diventerete sano di anima e di corpo ».

Quello che diceva ai superiori e per i superiori, ugualmente lo diceva a tutti gli altri religiosi. Agli uni e agli altri l'obbedienza, la concordia, e la pace: queste due ultime condizioni sono assicurate e garantite dalla prima. E' curioso il modo con cui egli una volta (scrivendo al noto P. Biaggi che doveva recarsi ad assumere la direzione del Clementino e non si decideva mai a partire; ma non era tutta colpa sua; la ragione era che le cose nel luogo donde doveva partire non erano del tutto... perfettamente a posto) tradusse briosamente un passo di S. Bernardo: « Ella sa quanti sacrifici si fanno amore belli; perché non se ne potranno fare alcuni amore pacis? Se i buoni religiosi di cotesta casa digiuneranno, vigileranno e saranno continenti faranno un'ottima cosa e anche necessaria; ma non si ha da credere che il diavolo se la pigli tanto calda per questo; ma se saranno d'accordo, se si ameranno nel Signore, se ubbidiranno al superiore, oh sí che questo gli darà un gran da fare, e lo farebbe eziandio crepare se tanta grazia gli fosse concessa ». In una lettera diretta allo stesso P. Biaggi e per analoghi motivi, P. Sandrini ritornando sull'argomento propone alcuni punti di meditazione. Faccia dunque P. Biaggi una visita al SS. Sacramento, « si figuri di essere in punto di morte » e scelga quella risoluzione che gli pare la più conveniente, tanto più che il Superiore Gen. sta per aggiungergli un'altra obbedienza oltre quella già datagli; ma prima di notificargliela, vuole che abbia l'animo pronto e ben disposto; e rifletta sui seguenti punti: 1) che nella nuova casa che dovrà dirigere « si farà di tutto per alleggerirgli la Croce ». 2) « che essendo questa una croce

che la P. V. non ha scelto ma che le ha assegnato Dio stesso per mezzo dei superiori, sarebbe un fargli torto gravissimo anche solo a sospettare che voglia permettere nos tentari supra id quod possumus. E che! esclama S. Efrem, il vasaio sa accendere quel fuoco che bisogna e non più affinché i suoi vasi non crepino, e l'asinaio sa proporzionare il peso al suo giumento perché non cada sotto la soma, e Dio solo non conoscerà le leggi della discrezione? Caro Padre, concludeva P. Sandrini, preghiamo Dio insieme che ci accresca la fede e poi cammineremo leggeri sulle onde anche in mezzo alle più gravi tempeste: Deus autem impleat omne desiderium tuum secundum divitias suas in gloria Christi Iesu ».

M. T.

L'invocazione "Mater Orphanorum", nella innologia medioevale

(continua dal num. prec.)

IL PRINCIPE E IL VESCOVO

Alla applicazione di questi titoli alla Madonna nella innografia medioevale si giunse per duplice via: a) perché quei titoli furono pure applicati alle regine e alle sante; b) perché li troviamo nella innologia in lode degli imperatori e dei santi. Non dobbiamo però credere che si sia verificato un processo di derivazione, attraverso una ipotetica successiva graduale transizione storica; ma invece dobbiamo immaginare la concomitanza e contemporaneità dei testi. Facciamo un breve esame della seconda. Cito per primo le strofe di un inno « Pro adventu imperatoris » composto nella regione renana. Le movenze dell'inno sia come metrica, sia come terminologia, sono proprie di tutta la innologia medioevale. L'imperatore è acclamato per i suoi meriti, reali e desiderati, in favore della pace e della sicurezza dei popoli; perciò l'inno encomiastico è una raccolta di titoli, gli stessi che noi vedremo così spesso riferiti alla Madonna. Il rapporto quindi è molto semplice: siccome in relazione all'imperatore non possiamo intendere il titulus *Pater orphanorum*, e gli altri che lo accompagnano, se non considerando un ambiente che per causa di una specifica sventura ha bisogno e sente gli effetti della munificenza di Cesare; così gli stessi titoli hanno un primo e analogo valore quando li sentiamo riferiti alla Madonna, con il corteggio di tutti quegli altri intonati a celebrare le opere di misericordia, oggetto della bontà o dell'imperatore o della Madonna: (A. H. XII - praefatio)

Caesar fuit optimus
tutor pupillorum,
inter omnes maximus
pater orphanorum,
arbiter aequissimus
spes desolatorum,
adiutor promptissimus
gratis oppressorum.

Un monaco, probabilmente del monastero di Bobbio, in uno dei Carmina Parisina (33), canto rude e solenne tutto pieno dello sbigottimento che colse l'impero alla morte del grande imperatore Carlomagno, intona il seguente « Planctus de obitu Karoli » dove è celebrata la beneficenza cristiana e imperiale del

defunto verso le categorie più deboli e indifese della società: pellegrini, orfani, vergini, vedove. Ecco il concetto del Pater orphanorum, che disceso dal cielo in terra, è attribuito a colui che sulla terra è stato scelto e incoronato dal Pontefice e che prende l'autorità da Dio e la esercita in suo nome e per il bene del popolo cristiano; da questo concetto parte e si riempie di significato proprio l'appellativo di Pater orphanorum, e risalendo al cielo viene attribuito poi alla Madonna Mater Orphanorum, quando nel declinare delle forze e dell'autorità imperiale, il popolo, sentendosi più indifeso, chiede un aiuto più sicuro e più stabile:

*Pater communis orphanorum omnium
peregrinorum, viduarum, virginum,
heu me misero.
Christe, coelorum qui gubernas agmina,
tuo in regno da requiem Karolo,
heu me misero.
Hoc poscunt omnes fideles et creduli,
hoc sancti senes, viduae et virgines,
heu me misero.*

Un altro testo significativo è il seguente, dove il dettato è più calmo e risente dell'influsso delle celebrazioni encomiastiche in prosa; è in onore di Cesar Hericus (34):

XXXVIII Patrem pupilli largum sensere pusilli,
patronus viduis es pius et miseris.
XXXIX Te vocat auxilio mulier privata marito,
orphanus atque suo te vocat auxilio.
XVII Cum pater hinc transis, orphellus fit puer
[omnis.

Siccome siamo in ambiente feudale, come già ho accennato, anche il feudatario è considerato legalmente il tutore dei pupilli, con maggior impegno di tutela quanto più elevato è il suo grado. Le testimonianze medioevali sono esplicite e frequenti a questo riguardo; sembrava che la Chiesa volesse fare appello alla potenza, oltre che alla generosità del sovrano, maggiore o minore che fosse, per trovare in lui un aiuto nell'esercizio di quella missione di carità che le era propria, e per la quale aveva nell'imperatore e nei Signori i protettori e il sostegno negli interessi temporali della beneficenza. Nella vita dell'imperatore Ludovico il Pio scritta da Tegano corepiscopus Trevicensis (cap. 8) si legge: « Post obitum supradicti gloriosissimi imperatoris (Karoli) maximam partem thesauri misit Romam temporibus beati Leonis Papae, et quidquid supra hoc remanserat, sacerdotibus et pauperibus, advenis, viduis orphanisque, omnia distribuit ».

Raccoglierò in seguito le testimonianze medioevali delle opere di beneficenza in favore degli orfani. Ora per non allonta-

narmi dal mio tema, passo ad esaminare altri testi innografici in onore di re e principi e vescovi in relazione al titulus preso in esame. Una splendida figura di santo principe, che fu molto celebrata nel M. E., fu quella di S. Riccardo, intorno al quale abbiamo già riferito testi in prosa; ecco ora testimonianze innografiche. (35)

*Marchio summus duxque verendus,
tutor cleri, plebis et auctor,
rector populi, iustus et almus,
orphani et exulis irrevocandus, (36)
viduae solutorque benignus.*

In un inno in onore dello stesso santo (37).

*Hic nam vir fortis, constans, robustus in armis,
pacificus, bonus, atque probus, pius ipse modestus,
pes claudo et oculus coeco baculusque labanti,
omni sufficiens potus large sitiendi,
escae praelarge et variae cibus esurienti,
pauperis, exulis et inopis susceptor enormis,
protestor viduae coniux velut atque maritus.*

L'innografo si è sforzato, con non troppo felice estro poetico, di farci stare dentro tutto quello che voleva dire in lode del suo santo, attingendo dalla S. Scrittura, dal frasario usuale, dai concetti comuni, e impegnandosi anche in dizioni che solo la poesia può permettersi e interpretare. L'ultimo verso, che potrebbe tradire una qualche arditezza di espressione, lo possiamo comprendere come un ampliamento del termine litanico che il lettore scorderà nel seguente elogio per Emmeranno vescovo di Poitiers (38) nella sua vita scritta da un maestro di scuola, Maginfredo, pratico di stile classico, che ora unisce all'umile frasario popolare delle invocationes: « Sane singularis pauperum thesaurus, pupillorum pater, refocillatio senum, viduarum unicus, desperatorum spes, medicina languentium, miserorum confugium, sic hospitalis ut neque manum a munere domus exhausta retraheret, neque frequentia frontem rugaret ».

Sempre in onore dello stesso S. Riccardo abbiamo due altri inni, in cui è specificata la larghezza della beneficenza misericordiosa, e sono come elencate le benemerenzze proprie di un dux christianus: (39)

*Erit et decus ecclesiarum,
sacra gloria, spes recolenda,
vagus, orphanus, exul inopsque
capiens opis auxilium a te
hilaris saturatus abibit.*

Alla profezia segue l'attuazione della virtù operata dal santo: (40)

Summus patritius, marchio providus,
defensor patriae, et indigus opis,
solator miseris, quin *viduae et orphano*.

Gli stessi concetti circa il merito del marchio summus christianus, cioè la difesa e l'aumentum patriae et ecclesiae, e la religiosità verso i poveri, sono negli inni in onore di Rollo: (41)

Orphani et exulis, ast inopis, viduaeque vagantis
summo tutori ordinis atque sacri.
e nell'apotropa: (42)
Ecclesiae summus tutor, inopumque iuvator,
pacificus regni protector, et auxiliator,
defensorque gubernator, moderator et auctor,
perpetuo vicens meritis vivacibus aevo.

La Chiesa aveva cercato di elevare l'istituto del feudalesimo coll'attribuirgli il compito di defensor ecclesiae; e l'istituto medievale si era assunto coscientemente questo ufficio come proprio della sua missione in nome di Dio, per cui si sentiva giuridicamente impegnato al sollievo delle necessità materiali del popolo nella tutela della giustizia verso i deboli e gli oppressi, secondo il dettato capitolare del 4-2-355 (legato 2 et 3): « *Pupillarum et viduarum causa* investigetur et diligenti cura misericorditer examinetur. - Totius populi querimonia generaliter audiatur et legaliter definiatur »; e del capitolare di Ludovico II dell'875: « De iustitiis ecclesiarum Dei, *viduarum et orphanorum pupillarum*, ut in publicis iudiciis non dispiciantur clamantes, sed diligenter audiantur ».

Nell'ufficio bambergense del celebre imperatore S. Enrico si legge quest'inno ad Tertiam (43):

Orboe patronum dicitent
patrem pupilli; te duce
se coecus ire clamitat
claudusque te niti pede.

Possiamo dire che tutto l'ufficio è impiegato a celebrare la grandiosa carità del santo imperatore; la quale forma l'oggetto anche del versus Godefridi Viterbiensis in onore del medesimo santo (44):

pauperibus, viduis, spes, vita, via fuit.

Vogliamo un riferimento generico a tutti i signori feudali? Ecco nei versi di Dudo decano di S. Quintino (Francia) in onore dei principi normanni (45):

Orphanus, exuls, inops, capiebat opem viduaeque
solamen cunctis, orphanus, exul, inops.

Forse ancora più decisamente noi troviamo queste testimonianze in favore dei vescovi, i quali alla pari dei feudatari (e molte volte lo erano essi stessi) avevano anche civilmente

impegno alla protezione degli orfani e delle vedove. Bisogna riferirsi ai capitolari dell'età carolingia per intendere questo obbligo che ai vescovi ed agli abbatì era fatto dalla legge, di prendersi cura degli orfani; di modo che i vescovi, non solo per il loro ministero pastorale, ma anche come missi o domini imperiali, erano indotti ad esercitar la giustizia e la carità in loro favore. Nei Missorum capitula dell'857 leggiamo: « Sanctimoniales, *viduas orphanum* et pauperes nullo modo opprimantur; et res illorum tam in frugibus, quam in pratis nec non etiam in eorum foeno per rapinam depredentur; et ubicumque oppressi sunt, ab episcopis, cimitibus, et missis regalibus sublevantur; et oppressores illorum, sicut supra scriptum est, in omnibus constringantur ». E in quello dell'875: « Comperimus quod ab his qui secundum mundanam legem *viduarum et orphanorum tutelam* sibi vendicant, non solum negligentur, sed etiam aliquoties opprimuntur, quibus ecclesiastica sollicitudine succurrendum esse censemus. Et si huiusmodi oppressores ad episcopalem admonitionem corrigi voluerint, gratulandum his est. Sin autem in obstinationis impietate duraverint, suggerendum clementissimo imperatori, quatenus ipse efficacem tutelam eis tribuat, ut et illi remuneratio reddatur a Deo, et de inutili silentio sacerdotalis ordo non damnetur ».

Non è mio compito di commentare il valore giuridico di questi (e altri) testi; passo senz'altro alla relazione di inni in onore di santi vescovi. In onore dell'arcivescovo S. Roberto abbiamo quest'inno (46):

quin *viduarum*
turba vagantum,
exul inopsque,
esuriensque,
qui sit, atque
luce privati
consilioque,
vesteque nudi,
frigore pressi,
et lue pleni,
dives in omni.

Tutte le miserie, e conseguentemente tutte le opere di misericordia sono qui contenute. Nei versi in onore dell'ab. Bobuleno (M.G.H.) sentiamo più decisamente l'influsso litanico, che dà modo di far apparire più evidente il titulus che ci interessa:

Pauperes et peregrinos amator et egenos,
pater vero orphanorum, susceptio hospitem,
parvulorum paedagogus, solator tribulantium (47).

Del resto era ben naturale che ai vescovi non solo spettasse la cura degli orfani, ma anche che venissero celebrati proprio per questa benemerenda. Fu sempre principio della Chiesa che

il vescovo è il naturale, giuridico e canonico amministratore della carità nella sua diocesi; e i punti della legislazione imperiale oltre quella canonica, che sopra abbiamo richiamato, non fanno altro che riconoscere al vescovo questo suo naturale diritto e apostolico dovere, non costituendolo delegato dell'autorità civile all'amministrazione della carità, ma costituendo l'autorità civile fiancheggiatrice, anche in questo, dell'opera della Chiesa esercitata per mezzo dei vescovi. I titoli che riscontriamo in loro onore nell'innografia medioevale, sono qualche volta schematizzati, ma appunto perciò costanti: entrano nella liturgia, diventano parte di un patrimonio lessicale liturgico e poetico. Si comincia, come abbiamo già accennato, con Venanzio Fort (48), si discende agli epitaffi encomiastici (49), ai poemetti di fattura monastica (50), agli inni liturgici ((51) propri di ciascuna chiesa che manteneva il culto del suo santo vescovo patrono.

(continua)

NOTE

(33) Si chiamano Carmina Parisina un gruppo di componimenti che figurano in un ms. di Parigi (Bibl. Naz. 1154 - pubbl. in P. L. vol. 106 col. 1257) (cfr. Du Meril: Poesies populaires latines, pag. 245).

(34) M. G. H. Codex epistolarum Tegernsensem t. III (Froumond).

(35) P. L. vol. 140 col. 734: apostropha. - Anche in vita degli imperatori si dedicavano in loro onore questi titoli. Sulla porta di una chiesa in una città che stava per essere visitata dall'imperatore, il vescovo Teodolfo aveva appeso una serie di strofe saffiche, fra cui (M. G. H. vol. I pag. 560):

O pater cleri, populique decus, Caesar, insigni pietate pollens, ut fores nostras adeas libenter, poscimus omnes.	O dei cultor, miserorum et altor o pupillarum viduaeque tutor, summe rex clemens, precibus rogamus, annue nostris.
--	---

Nella prosa ritmica di Adalberto (sec. X) in onore di un dux Albertus si legge espressamente il titulus (M. G. H. vol. V pag. 561):

Manu fortis et iocundus, bellicosus et discretus,
vultum habens angelicum, et est pater orphanorum,
te, Alberte, decet nemus, et Ottonem manet decus.

Non esitava la Chiesa a far intendere la sua voce anche ai regnanti, e gliela porgeva, quando serviva così, anche con versi di esortazione: troviamo abbastanza frequenti tipi di questi protreptica, dove l'autore monaco-poeta, enunciando i vari doveri personali e pubblici che l'imperatore e il feudatario deve assolvere, non tralascia di additare anche i compiti di assistenza materiale. Ecco i « Proverbia Wipponis ad Henricum imper ». (Migne vol. 142):

Qui viduam defendit, ad Christum regem tendit.
Qui vindicat pupillum, Deus coronat illum.
Pauperum consolator est aeternae vitae amator.

sembra una cantilena ritmica (come è tutto il componimento) adatta per far apprendere a memoria più facilmente i precetti del cristianesimo.

Venanzio Fort. in maniera più seria e con arte più elevata così esorta Chrodinum ducem (lib. IX, XVI):

Tutoremque alii, nutritoremque fatentur,
et fit certamen de pietate tua.

Con versi forse più impacciati, ma nei quali si vede l'imitazione diretta, anche nel lessico, di Ven. Fort., si comporta Ermoldo Nigello nella sua esortazione da Pipinum regem (M. G. H. vol. II Poet. lat. pag. 87 v. 55 ss.):

Dilige subiectos, dilectio maxima res est,
qua sine nemo Deum cernere numquam valet;
dilige iustitiam, iustus quo possis haberi;
rex sapiens debet iustus et esse pius,
pauperis auditor promptissimus, altor egentum;
ecclesiae iuris nec tibi cura minor.
Colla superba teres, humiles relevabis ab imis,
esto bonis placidus, fervidus esto malis.

(36) Probabilmente: iure vocandus.

(37) P. L. vol. 140 col. 740.

(38) P. L. vol. 141 col. 974 - Analogo concetto abbiamo nei versi di Theodulphus episcopus « ad iudices » (M. G. H. vol. I v. 625):

Qui patre seu matre orbatur, vel si qua marito,
istorum causas sit tua cura sequi.
Horum causilocus, horum tutela maneto,
pars haec te matrem, noverit illa virum.

Frequenti sono nella letteratura medioevale i richiami fatti dai vescovi ad iudices per la retta amministrazione della giustizia, soprattutto in favore degli orfani e delle vedove; cfr. Adam ab. Persen. (P. L. vol. 211 col. 667; epist. XXIV ad magistrum contra iudices) « Ubique sponsa Christi opprimitur, blasphematur ipse ab omnibus, pauperes, orphani, viduae praeda divitum facti sunt, nec illis aut iuris nostri peritia, aut legum subvenit disciplina ». Onde lo sdegno dello stesso vescovo Teodolfo (ib. v. 49):

Ut quid iudiciis toties instatis iniquis,
et fera peccantum sumitis ora simul?
pauperis ad causam concurrite sive pupilli,
et miser et pronus iustificatus eat.

La Chiesa nel M. E. ebbe anche questa benemerenda, di fondare leggi e di richiamar continuamente all'impegno della loro osservanza in favore di questa classe di diseredati, non solo fondando istituti assistenziali in loro aiuto e provvedendo alla loro istituzione, prima ancora che lo stato si accorgesse che doveva pure provvedervi anche lui, con mezzi finanziari più cospicui e con una capacità di organizzazione quale la Chiesa non poteva avere. Per il modo con cui la Chiesa provvedeva all'assistenza giuridica di poveri orfani e vedove, vedi la lettera di Stefano di Tournai ad Aroldo ab. di Fleury (P. L. vol. 211 col. 346). Perché insomma la giustizia, la vera perfezione cristiana, nel M. E. era compendiata nell'esercizio delle opere di misericordia, le quali, lo ripetiamo ancora una volta con le parole di un altro autore, erano queste (Absalon ab. sprinckirsbacensis: sermo XV in Purificatione B. M. V.): « Via regia gradiuntur illi, qui pleni sunt operibus bonis et eleemosinis, et timorati in mandatis Domini Dei, pedes sunt claudorum, oculi coecorum, manus debilium, patres orphanorum, illud promissum expectantes: beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur ». (P. L. vol. 211 col. 88). Si legga la forte e commossa invettiva di Alanus ab Jnsulis ad oratores et advocatos (Summa de arte praedic. cap. XLI).

(39) P. L. vol. 140 col. 691: apostropha.

(40) ib. col. 701: apostropha.

(41) ib. col. 628.

(42) ib. col. 851.

(43) P. L. vol. 140 col. 109.

(44) P. L. vol. 140 col. 187.

(45) ib. col. 616.

(46) P. L. vol. 141 col. 618.

(47) A questo punto è bene ricordare anche qualche articolo della legislazione ecclesiastica medioevale circa l'assistenza agli orfani. Nel Concilio di Nantes, cap. 3, si ha: « de presbiteris ut hospitales sint: Ut curam hospitem, maxime pauperum... atque debilium orphanorum quo-

que atque peregrinorum habeat presbiter, hosque ad prandium suum quotidie iuxta possibilitatem convocet, eisque hospitium tribuat»; questo testo ci può dare un'indicazione circa la forma e la qualità del contingente scolastico delle scuole rurali medioevali, dato che noi sappiamo di molti « nutriti » provenienti da queste scuole. Ho adottato questo testo, perché mi sembra che non sia stato adeguatamente sfruttato dagli storici della scuola. - Il concilio di Magonza, cap. 8, ha queste prescrizioni: « Ut. episcopo potestatem habeant res ecclesiasticas praevidere, regere et gubernare, atque dispensare, secundum canonum auctoritatem. Volumus ut laici in eorum ministerio obediant episcopis ad regendas ecclesias Dei, *viduas et orphanos defendendos* ».

(48) P. L. vol. 88: Ven. Fort. lib. IV, III: epit. domni Tetrici episc. Lingonensis:

Ecclesiae cultor, nobilitatis honor,
esca inopum, *tutor viduarum, cura minorum,*
omnibus officiis omnia pastor eras.

id. lib. IV, VII: epit. Calacterici episc. Carnotensis:

Spes cleri, *tutor viduarum, panis egentum*
cura pupillorum, promptus ad omne honum.

(leggo, con alcuni editori: pupillorum, invece di propinquorum, anche per maggiore evidenza di senso).

E' ancora in Ven. Fort., maestro in questo tipo di innologia, che leggiamo l'epitafio di Servilione, prima signore cortigiano, che poi fatto sacerdote profuse la sua munificenza nel sollievo degli orfani e delle vedove (Ven. Fort. lib. IV, XIII):

Presbiter inde sacerdos mansit, venerabilis orbi,
servitioque Dei libera vita fuit.
Orphanus hic patrem, viduae solatia deflent,
unde magis coeli gaudia vera tenent.

(49) In memoria di Benedetto VII (Papa 974-983) abbiamo il seguente (M. G. H. Poet. lat. vol. V pag. 335):

Confovrens viduas nec non (et) inopesque pupillos
ut natos proprios assidue refovens;
hinc monasterium statuit monachosque locavit
qui laudes domino nocte dieque canant.

La fondazione di monasteri e di chiese era di eguale importanza della fondazione di istituti assistenziali o « ospedali », anche perché la maggior delle volte l'una fondazione andava unita con l'altra. Lo si ricava dallo spirito dell'epitafio precedente, come anche dal seguente in onore dell'ab. Wolperto di Deutz (m. 1021) (M. G. H. Poet. lat. vol. V pag. 311):

Quisquis huic tumulo succedis pneumate simplo,
respice, quem titulus designet forte propinquans:
prodit Wolpertum sub hac tellure sepultum,
qui bene dum vixit patris moderamina gessit;
praesens coenobium meruit quoque condere primum.
Flamine mellifluus, pietatis nectare plenus,
quis plus enituit quam fari carmine possit;
commoda quae potuit numquam praestare neglexit
pauperibus viduis, pupillis ac peregrinis.

Un ignoto vescovo del sec. VIII è così elogiato in un epitafio (M. G. H. vol. I):

Hunc flevit civitas, luxit peregrinus et exter,
orbatus denuo est huius de morte pupillus,
bisque virum infelix vidua sibi sensit ademptum.

e in onore di un altro anonimo vescovo (M. G. H. Poet. lat. vol. I):

Solator viduis fuit, et tutela misellis,
sensit et hunc sibimet et orphana turba patrem.

che è la traduzione in versi di quanto leggiamo in « Pauli gesta episcoporum Mattensium: orphanorum viduarumque non solum altor sed et clementissimus tutor. Termini di operazione che costituiscono un programma e un titolo di riconoscimento del vescovo fedele secondo l'ideale della Chiesa e le esigenze del Medio Evo.

(50) Walafrida: Vita S. Galli confess. (M. G. H. Poetae latini M. E. vol. II pag. 446) v. 690) (si parla dell'istituzione di un « ospedale » e già funzionante, in cui erano soccorse tutte le infermità):

Aequora transvectus castrum, quod nomine avito
Arbonam vocitant Galli, subit, intret et illis
pauperibus Christi, caecis reliquisque misellis,
pupillis, viduis, manicis et compede pressis,
carcere detenis, manicis predicisque ligatis,
omnibus his tribuens solamina grata beatus
usus in proprios nil quaerit habere repostum.

Ne la Vita S. Ursuari (M. G. H. vol. V) v. 603 ss. sono indicati i mezzi della sua formazione spirituale e la forma dell'esercizio della sua attività pastorale: studio, beneficenza, vita monastica: sono un trinomio che continuamente vediamo unito nella celebrazione di questi santi medioevali usciti da quelle fervide fucine di umanesimo cristiano che furono i monasteri:

Doctor erat scripturarum nam valde sacrarum
atque monasteriorum structor et ecclesiarum
et commissarum strenuus custos animarum
nutritorque pupillorum nec non viduarum
vindex defensor captivorumque redemptor.

E' il celebre abano Mauro che addita la vita di questa perfezione monastica che attende alla cura dei « *misellini* », oltre che a tante altre faccende di ordine che può sembrare più spiccatamente spirituale: (de caritate et avaritia: Migne vol. I pag. 256 v. 13):

Nutu Dei felix homo conlaetatur fratribus,
misellinis et pupillis, egenis et orphanis,
in his saepe susceperunt viri celsi Dominum.

Il lungo poemetto della Vita S. Martini ci presenta l'ideale del vescovo santo nella difesa dei diritti delle vedove e degli orfani (si noti il termine: orphanotrophis, da: orphanotrophus = orphanus nutritus) (lib. II v. 401 ss.):

Pervigil orator, mandando negotia Christo,
iudicis in vultus inopum querimonia pandens,
doctus in arte sacra, miserorum exponere causas,
assertor validus, superans fora, iura, togatos,
nobilis adstructor, facundus concionator,
qui prece profusa Domini vadimonia placans,
quantum voce valens *viduis atque orphanotrophis,*
cuius et ipsa polum taciturna silentia pulsant?

(51) Da un inno furono evidentemente tratte queste sequenze che leggiamo in Paolo Diac. (episc. Mattensium p. 267) in onore del vescovo Crodegango: « fuit omnino clarissimus - servorum Dei nutritor - *orphano- rum viduarumque* - non solum altor - *sed et clementissimus tutor* - fuit siquidem beatus iste vir - in eleemosinis largus - in caritate purissimus - susceptor hospitem - atque peregrinorum ». - Per i titoli imperiali e episcopali litanici, cfr.: Calligaris Gius.: Saggi di studi su Paolo Diac., in « Atti Deput. St. Patria, Venezia 1890 pag. 94.

Piccole riflessioni storiche sull'occasione di una lettera pastorale del P. Gen. Girolamo Pongelli dell'anno 1804

Nelle mie ricerche ho potuto finalmente ritrovare un documento, che da tanto tempo mi interessava, perché mi sembrava che rivestisse una particolare importanza storica, che veniva ad aggiungersi ed accrescere argomenti a una tesi che da anni io vado sostenendo in ordine storico (non puramente polemico). L'argomento, interessante per adesso unicamente la nostra Congregazione, si potrebbe intitolare così: « L'unità sostanziale dell'Ordine dei PP. Somaschi durante il periodo delle soppressioni degli Ordini religiosi e delle - separazioni - imposte dalla volontà politica », cioè, per dirlo con altri termini: « La dipendenza delle Province così dette "separate" dagli organi legittimi della Congregazione ». Siamo evidentemente nel periodo storico che va dal 1769 al 1810.

Il documento rintracciato è costituito dalla lettera pastorale che il neo Prep. Gen. P. Girolamo Pongelli inviò a tutto l'ordine, come di consuetudine, in data 14-1-1804. La lettera è interessante oltre che per l'addentellato storico a cui sopra ho fatto allusione, e su cui mi intratterrò in seguito, anche per gli efficaci e opportuni suggerimenti spirituali. Scritto in elegante latino, che risente di fecondi e fruttuosi studi umanistici messi a disposizione di una sana oratoria e di una comunicabile chiarezza di idee, non riveste però tono esibizionistico di curiosità letteraria, ma densa di riferimenti scritturistici e di allusioni ai precetti delle nostre costituzioni, ne rivendica la perenne vitalità artistica e spirituale. Ne do una traduzione mia per rendere più agevole la lettura, perché ora mi importa di più il contenuto che non lo stile.

« Già da sette anni con nostro svantaggio e danno non si sono potuti celebrare i capitoli generali della nostra Congregazione, e poiché ancora la situazione politica non permette che essi vengano celebrati secondo la formula prescritta dalle nostre Costituzioni, per disposizione della Divina Provvidenza e per decreto del S. Padre Pio VII a me fu affidato il governo supremo dell'Ordine. Desidero che prima di tutto voi, Padri, chierici e Fratelli miei amatissimi in Cristo, sappiate che a me è stata comunicata la facoltà di eleggere nostri religiosi per tutti quegli uffici e quelle cariche che si sogliono conferire dal

Capitolo Gen., in modo che si possa provvedere al più presto possibile agli urgenti comuni bisogni. Voi certamente riconoscerete bene di quanta importanza e responsabilità sia onorato la dignità che a me è stata conferita, sia riguardando la sua straordinarietà, sia l'infelice momento politico; e io stesso sono profondamente convinto, io alieno da qualunque dignità e che se mi fosse stato lecito mi sarei sottratto a questo così grave governo, e conscio della mia debolezza, e privo di meriti spirituali e intellettuali necessari all'espletamento di ogni benché minima incombenza. Perciò lungi dal rallegrarmi, devo piuttosto sentitamente compiangermi, e temere nel medesimo tempo di non arrecare un qualche maggior danno nei governo del nostro Ordine a causa della mia incapacità. Senonché il pensiero della Provvidenza divina mi conforta e mi eccita a sperare che Dio stesso, il quale mi ha affidato un così grave carico, mi somministri pure le forze per sopportarlo, e voglia egli stesso compire colla Sua misericordia quell'opera che Egli ha cominciato per sua Volontà. Per meglio raggiungere questo intento vi prego e vi scongiuro, o fratelli carissimi, a porgere a Dio datore di ogni bene le vostre comuni preghiere, per impetrarmi spirito di sapienza e di intelletto, di consiglio e di fortezza, onde aiutato da questi doni celesti, io dia inizio con animo volenteroso a questo mio nuovo governo e possa condurlo fedelmente a termine a gloria di Dio e a vantaggio del nostro Ordine.

Per quello che riguarda la nostra situazione materiale, voi tutti ben conoscete i gravi disastri di ogni genere che il nostro Ordine ha subito, e a porre rimedio a questi danni tutti noi dobbiamo impegnare ogni nostra capacità e attività. Perciò io dedero prima di tutto, e lo suggerisco a voi, secondo la responsabilità del mio ufficio, di rimettere in vigore quella osservanza regolare che costituisce il fondamento e la base necessaria di ogni comunità religiosa: se in qualche luogo essa ha avuto un cedimento, vi si ripari; se altrove è rimasta intatta, ci si impegni a maggiormente rafforzarla. Tutte quelle esortazioni, quei consigli, quei comandi che io vi potrei impartire per mezzo di questa mia lettera pastorale, li posso racchiudere in quel detto della S. Scrittura: « Estote solliciti, fratres carissimi, ut custodiatis cuncta quae scripta sunt in volumine legum nostrarum, et non declinetis ab eis neque ad dexteram neque ad sinistram » (Ios. 23, 6).

Avete le sapientissime leggi delle nostre Costituzioni, avete i decreti dei nostri capitoli generali, avete i ripetuti ordini formulati dai nostri predecessori per ogni singola circostanza, avete i ven. decreti dei SS. Pontefici: in questi codici di leggi si contiene tutto quanto riguarda l'osservanza dei voti religiosi, i compiti dei Superiori, i doveri dei sudditi per il retto governo dell'Ordine, per la formazione religiosa, per la interpretazione di ogni punto della regolare osservanza; con quanto maggior diligenza ciascuno di noi conformerà la propria vita a queste norme, impegnandosi ad osservare inviolabilmente tutto ciò che vi è sancito, tanto più egli riuscirà virtuoso per se stesso, utile

per gli altri, e tutta quanta la vita della nostra Congr. sarà più accetta a Dio.

Ma per non passare sotto il silenzio alcuni dei punti più degni di essere richiamati, onde non essere tacciato di non aver indicato almeno i salienti della vita religiosa, giudico bene presentare alla vostra considerazione due articoli: 1) circa il voto di povertà, devo constatare con grande mio dolore, che qualche abuso è subentrato; richiamo perciò su questo punto alla più fedele osservanza possibile di quanto prescrivono le nostre Costituzioni: si proibisce ai nostri religiosi l'uso di qualsiasi oggetto o suppellettile troppo prezioso per materia o per lavorazione; tutto ciò che tradisce ricercatezza nella propria camera o nel vestito; tutto ciò che inteso a creare comodi o a procurare piacere è alieno della religiosa povertà e presenta aspetti di vanità e delicatezza e che si atteggia al lusso e all'esibizionismo mondano; si ordina in modo assoluto ai Superiori di togliere di mezzo tutto ciò che riscontreranno di condannabile come sopra nei loro sudditi, e non permettano che continui questa forma di cattivo esempio che impressiona tanto i secolari; i superiori stessi poi, come devono distinguersi fra gli altri religiosi nello zelo della disciplina regolare e nella squisitezza di tutte le virtù religiose, così prima di tutto rifulcano nel dar esempio di austera povertà.

Il secondo punto su cui intendo richiamare, concerne l'educazione della gioventù, trascurata la quale, ne derivano ingenti conseguenze a danno della patria; come ce lo dimostra la recente esperienza in Italia e fuori d'Italia, nel generale sovvertimento di ogni ordine. Per impedire che la gioventù che si viene formando, purtroppo molte volte già viziata dalla cattiva educazione ricevuta in famiglia, non abbia a produrre frutti di vizi, bisogna che mettiamo ogni nostro impegno nell'esercitare quel ministero che ci è stato specificamente affidato da Dio, avendo di mira la maggior sua gloria. Perciò tutti i nostri religiosi, maestri ed educatori, destinati all'insegnamento nei collegi, seminari, accademie, ginnasi, orfanotrofi, curino che i nostri figlioli mentre apprendono le lettere profane, imparino prima di tutto la Dottrina Cristiana e la Religione, e si imbevano di costumi degni di un cristiano; che non solo coltivino e arricchiscano la mente di cognizioni letterarie, ma soprattutto informino l'animo alle più belle virtù! e riescano tali che essi, destinati a formare tra breve il nuovo ceto sociale, corrispondendo alle cure diligenti dei loro educatori, siano a suo tempo di decoro alla Chiesa, di utilità alla Patria, di ornamento alla civile società.

In breve, Padri e Fratelli carissimi, Superiori e sudditi, ascoltate questa mia esortazione, che vi rivolgo col più intenso calore nel nome del Signore: ponete con ogni impegno tutte le vostre doti di cui siete stati arricchiti secundum mensuram donationis Christi, a promuovere l'onore della nostra Congregazione, a far crescere la pietà, nel promuovere ogni forma di bene, ciascuno però nell'ufficio e nel ministero che gli è stato affi-

dato dall'obbedienza; convinti che tutti noi siamo posti a lavorare assiduamente nella vigna del Signore per la salute dei nostri fratelli, non per forza, ma di libera volontà, non per amore di un utile interessato, ma liberalmente, non per cercare il nostro comodo, ma l'onore e l'interesse di Gesù Cristo; affinché dopo aver seminato in benedictionibus possiamo raccogliere con gioia e sentirci poi dire del Signore della vigna: venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos ». Vigilate itaque, state in fide, viriliter agite, confortamini, omnia vestra in charitate fiant, et gratia Dei sit cum omnibus vobis. Amen.

L'autore della presente lettera circolare è il R.mo P. Pongelli Girolamo; nato a Camerino, e già alunno di quel nostro collegio, fattosi poi religioso somasco, insegnò lettere nei collegi di Napoli, Como, Lugano, Venezia e a Roma. Ebbe una certa facilità nella poesia (vedi il poemetto: *Larius*, inedito, conservato nella bibl. di Brera, Milano), e coltivò con intenso amore gli studi di storia naturale e geografia. Fu eletto Prep. Gen. nel 1804 con motu proprio di Pio VII. La sua straordinaria elezione fu dovuta ai seguenti motivi ed eventi storici.

Dal 1796 non si era più potuto celebrare il Cap. Gen. per i motivi di guerra; morto il P. Gen. Pallavicino nel 1795 non ancora compiuto il triennio del suo governo, resse l'Ordine il Vic. Gen. P. Evaristo Natta, che risiedeva nella prov. Piemontese e precisamente nel collegio di Casale. Nel 1802 il Governo francese, aggregatosi il Piemonte e Piacenza, vi soppresse gli ordini religiosi; anche il P. Vic. Gen. Natta fu secolarizzato. Resse per un po' di tempo l'Ordine il P. Proc. Gen. Filippo Castelli; morto anche questo nel sett. 1803 e perdurando l'impedimento di unire i Vocali per il Cap. Gen., il Papa nominò tutte le cariche Definitoriali.

L'Ordine era allora diviso nelle seguenti provincie: 1) Prov. Veneta, formata per legge della repubblica nel 1769; 2) Prov. Lombardo-austriaca, formata nel 1784 per legge di Giuseppe II; 3) Prov. Napoletana, formata nel 1791 per legge di quel Re; queste tre Provincie erano dette « separate », e come tali dovevano figurare davanti alle autorità politiche; come andassero le cose invece in seno all'Ordine e circa i loro rapporti con il corpo legittimo della Congregazione, questa è un'altra faccenda... non politica; ma adesso non posso trattenermi ad illustrare questo punto, che è stato ampiamente svolto nel lavoro di P. G. Battista Oltolina: *Storia dell'Ordine Somasco nel periodo delle soppressioni degli Ordini religiosi 1769-1810*, soprattutto negli ultimi capitoli. 4) Prov. Piemontese; 5) Prov. Genovese; 6) Prov. Romana; queste ultime tre, che costituivano il corpo legittimo dell'Ordine, si erano formate nel Cap. Gen. del 1784.

P. Pongelli apparteneva alla Prov. Romana, e aveva sotto la sua diretta giurisdizione le tre ultime provincie; mentre nelle tre provincie « separate » la sua autorità era limitata e solamente nominale, perché pur essendo cambiati i governi, anche il regime napoleonico mantenne quanto purtroppo era stato per-

petrato dai precedenti regimi. E' inutile dire che insistente fu sempre nelle provincie « separate », e soprattutto in quella veneta, il desiderio di ricomporre l'unità, e appena se ne apriva uno spiraglio, quei buoni religiosi coglievano l'occasione per affermare, almeno nell'interno e nell'intento della vita religiosa, quegli elementi che significassero unione e sottomissione all'insostituibile e unico Prep. Gen. di tutto l'Ordine.

Una di queste occasioni si ebbe precisamente in quest'anno 1804: al P. Prov. Veneto, Celestino Volpi, giunse la predetta lettera circolare del P. Gen. Pongelli; e non solo l'accorse, ma la fece anche recapitare in copie trascritte a tutti i Superiori della Provincia (io ne ho trovato copia proprio nella ex Prov. Veneta), la accompagnò con una sua lettera coll'ordine di leggerla a tutta la famiglia religiosa e di registrarla sul libro degli Atti. Il lettore scorgerà subito dal tono della lettera di P. Volpi che il Provinciale veneto si riconosce come superiore di una provincia che fa parte di un Ordine che ha un legittimo Prep. Gen.; a differenza di quanto era stato imposto dalla legge veneta del 1769, che imponeva che l'unico superiore della provincia doveva essere il Provinciale eletto da un capitolo « nazionale ». Ora invece, quantunque la sospirata riunione non si sia potuta ancora effettuare ufficialmente, il P. Provinciale è però pronto senza esitazione a riconoscere l'unico Superiore Gen. dell'Ordine e a professargli e a fargli professare ubbidienza da tutti i religiosi della sua provincia; i quali poi erano dello stesso parere del loro Provinciale; si veda per es. con quali parole di entusiasmo l'attuario del seminario Patriarcale di Venezia, il P. Gian Antonio Moschini, ne fa la registrazione (Atti, pag. 207, in Bibl. Salute, ms. sala Monico). Ecco la lettera di P. Volpi:

« Presentandosi con sollecitudine veramente paterna il novello Padre Prep. Gen. d. Girolamo Pongelli eletto da S.S. il Regnante Pontefice attesi gli ostacoli che si frappongono anche in quest'anno alla convocazione del Cap. Gen., a promuovere la osservanza nelle case soggette delle provincie dei CRS.; ha diretto dal collegio Clementino di Roma la sua Pastorale Enciclica segnata li 14 genn. p.p. a noi pervenuta nel mese di febbraio seguente, di cui ne diamo il ristretto a luce degli individui di codesto collegio, *ingiungendone la più rispettosa e puntuale osservanza* ». Il Prov. passa poi a dare un sunto della lettera.

I punti sostanziali della lettera di P. Pongelli sono facilmente individuabili: vita interiore e regolare del religioso, passione e responsabilità nella educazione della gioventù. A me non rimane da aggiungere altro, se non di additare la continuità e costanza della nostra tradizione, e la perennità della osservanza delle nostre Costituzioni, che, prescindendo da quello che temporaneamente fu innovato dai dispotici governi politici in merito al libro I, rimase sempre immutabilmente in vigore presso tutto il corpo « legittimo e non legittimo » dell'Ordine, e nell'osservanza delle quali e in nome delle quali tutti i religiosi si riconoscevano Somaschi, a qualunque provincia appartenesse-

ro, ponendo l'Ordine al di sopra delle Provincie, e il Prep. Gen. come elemento unificatore di tutte le provincie.

E' in nome di queste uniche Costituzioni che la professione religiosa, in qualunque provincia emessa, era ritenuta valida presso qualunque altra provincia, contro governi « nazionali », e che si poté ancora, nel limite che poté effettuarsi, scambiarsi religiosi tra una provincia e l'altra. E' ancora nel nome di queste uniche e inalterate Costituzioni che due provincie, la Veneta e la Lombarda, potranno e vorranno tra pochi anni, nel 1807, unirsi e formare una sola provincia, dando origine alla provincia Lombardo-Veneta che ancora sussiste.

Tutto questo ho voluto dire per significare, almeno in parte, quanto impropriamente si usi, e sia stato usato, almeno nei riguardi della nostra Congregazione, a differenza forse di qualche altra, l'antipatico termine di « provincie separate », il quale termine, quantunque abusato dalla storia ufficiale, è storicamente inesatto, come tanti altri.

P. Marco Tentorio crs.

Le origini del Seminario Ducale di Venezia

Mons Vittorio Piva nel suo libro « Il seminario di Venezia da le sue origini sino al 1631 » parla diffusamente dei primi decenni di vita del seminario Patriarcale di Venezia, diretto dai PP. Somaschi sin dalle origini (1579). Poi in appendice dà una breve informazione, per nulla affatto intesa ad essere completa, sul seminario Gregoriano, ossia dei chierici della basilica di S. Marco, detto seminario di Castello o Ducale, esso pure diretto dai PP. Somaschi, eccetto un breve periodo di tempo (1612-1628) fino alla sua soppressione che avvenne nel 1808 (1).

Il seminario di S. Marco non fu un seminario « diocesano », e in ciò in modo particolare sta la differenza che lo distingue dal Patriarcale. Quantunque anch'esso sia sorto in epoca post-tridentina, e abbia attinto molto dallo spirito della legislazione del Tridentino in proposito di seminari, ebbe sue note proprie caratteristiche. Questi aspetti particolari ci si rivelano rifacendo la storia delle sue origini e mettendo in luce alcuni documenti. Il fatto che poi in seguito, soprattutto nel sec. XVIII, questo seminario Ducale abbia assunto una forma più vicina a quella dei seminari conciliari, non deve trarre in inganno nel farne riconoscere la speciale sua fisionomia, che pur sempre mantenne.

Il seminario Ducale fu eretto con lettera apostolica di Gregorio XIII in data 1. V. 1579 (Piva o.c. pag. 124), dietro domanda del Doge Nicolò da Ponte e dei Procuratori della Chiesa di S. Marco. Lo scopo era di fornire sacerdoti per il servizio della cappella ducale di S. Marco. Quantunque il nuovo istituto, secondo il Breve pontificio, dovesse essere un seminario,



Località ove sorgeva il Seminario Ducale di Venezia.

da erigersi in Venezia perché ivi ne mancava ancora uno iuxta decretum Concilii Tridentini; e quantunque il medesimo Breve lo esentasse del tutto dalla giurisdizione patriarcale, ma dovesse dipendere in spiritualibus da Mons. Primicerio di S. Marco (il quale aveva anche l'autorità di conferire gli Ordini sacri agli alunni), e rimanesse sotto la giurisdizione o giuspatronato del Doge e dei Procuratori di S. Marco; poteva fornire clero alla diocesi e sacerdoti che vi venivano canonicamente incardinati.

Esaminiamo ora direttamente alcuni documenti.

Esisteva presso la basilica di S. Marco (cappella dogale), già fin dal sec. XV una « scuola » destinata a formare dei giovani per il servizio della medesima.

Un canonico di S. Marco, presbiter Antonius qu. Matthaei, nel suo testamento dell'8. 3. 1456 si chiama « rector scholarum in canonica eiusdem S. Marci », e un teste firmatario del documento si firma egli pure « Dominicus Rigo rector scholarum ». Questo canonico Antonio dunque fonda un lascito con uno scopo ben determinato: per favorire « quatuor pauperibus clericis ecclesiae S. Marci, qui studeant in grammaticalibus annis tribus et in cantu anno uno », stabilendo una rotatoria di successione in modo da mantenere costante il numero di 4 alunni (cfr. Bertanza E. — Della Santa: Documenti per la storia della cultura in Venezia, Venezia 1907). Il lascito quindi, mentre presuppone l'esistenza di una « scola » in S. Marco, ci certifica del carattere che questa dovrà avere, almeno, in seguito: un programma di formazione clericale, ridotto a una istruzione nella grammatica e nel canto, della durata di soli quattro anni; non se ne deduce che questi alunni dovessero essere candidati al sacerdozio, ma solo alla vita clericale; ci troviamo di fronte a una scuola accollitale, quale quella fondata dal Condulmiero in Verona, alla quale questa di Venezia assomiglia, anche per la caratteristica che gli alunni devono essere « poveri ». Questa è una nota importante, che qualificherà anche un aspetto del seminario Ducale, e che propongo di tener presente, anche per altri motivi, che esporrò in seguito (2).

Lo statuto della scuola accollitale di Verona (vedi: Spagnolo Antonio: le scuole accollitali di Verona, ib. 1905) prescriveva di educare 24 accoliti « ex pauperibus civibus veronensibus qui velint et possint ecclesiae deservire »; aveva anche essa un programma di studi fatto di grammatica e musica, i cui maestri erano però scelti dal vescovo (3); gli alunni avevano l'obbligo di prendere gli Ordini sacri appena fossero legitima aetate costituiti, cioè anni 18 per il Suddiaconato, 20 per il Diaconato, 24 per il presbiterato; questo ancora prima che il Valerio fondasse il seminario (1567) e tentasse l'unione della vecchia scuola accollitale con il medesimo. Lo studio che vi si impartiva, era, allo sguardo di noi moderni, alquanto rudimentale: il maestro deve fare quattro lezioni, una delle quali interamente dedicata alle epistole di Cicerone, nelle altre deve commentare autori latini e italiani ex approbatis, ai più istruiti; nell'esame deve far eseguire lettere alla maniera delle ciceroniane. Vi è

poi un ripetitore per i chierici più giovani per iniziarli agli studi classici e per ripetere ai grandi le lezioni del maestro (4). Lo studio della teologia è riservato solo a coloro che sono ordinati in sacris, e lo devono frequentare nello « Studio » ossia Università di Padova (5).

La scuola della canonica di S. Marco ha un programma di studi simile, ma il suo esame ci mostra che lo studio dei classici, ossia della grammatica latina, è direttamente inteso a mettere i giovani in grado di leggere e interpretare i testi sacri. Ma nel sec. XVI in Venezia, prima che sorgano i seminari patriarcale e ducale, vi è un'altra scuola, la quale ha un programma di studio analogo a quello delle accolitali di Verona, e che è affine a quello della scuola della canonica di S. Marco; alludo alla « scuola degli zaghi di Mons. Patriarca », quindi una scuola diversa da quella dei chierici di S. Marco. Essa è tenuta da un maestro solo, cui grava l'impegno esclusivo di insegnar grammatica, ma non il canto. Questa piccola scuola è degna di essere conosciuta e allineata a quelle già note destinate a formare chierici prima della fondazione dei seminari. Di questa scuola degli Zaghi di Mons. Patriarca terranno conto, come un modello, i Proc. di S. Marco per trarne norme per il loro seminario ducale, per il seguente motivo: che anche presso e per la chiesa di S. Marco esistevano gli Zaghi, e continueranno ad esserci anche dopo la fondazione del seminario Ducale, come una classe distinta di studenti ammessi a frequentare, con certi obblighi, le scuole del seminario.

Il programma scolastico della scuola degli Zaghi di Mons. Patriarca era il seguente (Arch. Stato Venezia; Proc. di sopra, busta 89, proc. 201):

a) dopo aver letto le regole necessarie delli grammatici, come è Guarino, Donato ecc. (il maestro) legge loro sopra il breviario delli divini uffizi l'Evangelio secondo che corrono di giorno in giorno esaminandoli (gli alunni) sopra essi Evangelii con le regole grammaticali confrontando la grammatica con il testo.

b) poi perché sopra detti evangelii sono le espositioni delli santi dottori di bella lingua latina, et piene di eloquenza, come è di S. Leone Papa, di S. Hieronimo, di S. Ambrosio, et di S. Gregorio et altri santissimi et approbatissimi autori, che sono registrate nelli breviarii delli divini officii legge di giorno in giorno quelle, che corrono di detta espositione, esaminandoli sopra, come è detto, talché in capo all'anno vedono tutti li evangelii, et li Santi espositori, et imparano li divini uffizii.

c) li dà delle imitazioni, delli latini, delle epistole, et fa poi quella diligentia che è di suo costume ».

Questo è il piccolo programma... piccolo però a prima vista, perché in realtà questi scolaretti erano condotti in grado di poter leggere e capire anche un S. Girolamo; era un programma che manteneva le linee fondamentali del curriculum studiorum

in uso: latinantes minores et latinantes maiores; perché prima si imparava la grammatica, e poi si passava ai testi; ma questi, con una correzione di tono non del tutto tradizionalmente umanistico, non erano costituiti solo dai classici profani, come Cicerone per imparare a comporre le epistole, ma erano soprattutto testi sacri (si noti che il redattore del programma, che era lo stesso maestro, ha cura di qualificare che sono « approbatissimi autori » per non incorrere nel sospetto che facesse leggere autori sospetti di eresia, allora tanto frequenti in Venezia che con lo sviluppo della sua arte tipografica era la porta d'ingresso di scritti ereticali in Italia); ossia si tendeva direttamente allo scopo prefisso da questa scoletta, che era non di formare uomini del foro, o per la mercatura, ma di addestrarli a sostenere i gradi inferiori della gerarchia ecclesiastica, quale l'accollitato. Possiamo pure fare le nostre riserve circa « il confronto » delle regole grammaticali imparate sul Guarino o sul Donato, coi testi evangelici; ma sappiamo che alla fin dei conti questi studenti in grammaticalibus non erano destinati a riuscire dei « grammaticantes » ma dei semplici accolliti capaci di leggere e capire i libri liturgici.

Constatata l'esistenza di queste due scuole di « Zaghi » in Venezia (quelli di S. Marco e quelli di Mons. Patriarca), possiamo prendere nota di un altro fatto. Il seminario Ducale fu fondato su un lascito del Card. Zeno, il quale impiegò il suo patrimonio « per il civile mantenimento di 24 chierici esistenti nel sopradetto collegio, acciò dovessero accompagnare il clero Rev.mo di S. Marco e servire nelle funzioni pubbliche la Signoria Ser.ma, lasciando commissaria del tutto l'Ecc.ma Procuraria di sopra, dalla quale con ogni assistenza vien mantenuto un tanto beneficio » (arch. Stato Venezia, l. c. busta 324 n. 5). Così leggiamo in un esposto di un chierico alla Proc. di sopra per esser esonerato dal pagare la piaggeria di cauzione, volendo egli uscire dal seminario perché non si sente più di « clericare ». La sua domanda fu esaudita.

Ecco i dati a cui ci troviamo di fronte: a) scuola della canonica di S. Marco per chierici poveri. b) scuole accolitali di Verona per 24 chierici poveri. c) scuola degli Zaghi per Mons. Patriarca di Venezia. d) scuola degli Zaghi della chiesa di S. Marco di Venezia. e) Lascito del Card. Zeno per l'educazione di 24 chierici poveri per il servizio della chiesa di S. Marco.

Tra i molti dati che hanno in comune queste scuole clericali, vi è quello importantissimo, che gli alunni sono « poveri ». E' una nota determinante del motivo per cui la scuola del seminario Ducale fu accettata e posta sotto la direzione dei Somaschi.

Stabilitasi la fondazione del seminario nel 1579, e ottenuto il Breve di Gregorio XIII, i Proc. di S. Marco pensarono di attuare il progetto provvedendo un luogo idoneo e il personale dirigente. In un primo tempo si ottenne l'opera del P. Francesco Allegri gesuita, già membro del clero secolare di Venezia; ma solo in via transitoria; per cui i Proc. si misero alla ricerca del personale fuori della diocesi di Venezia. Fu naturale per

loro rivolgersi al Card. Agostino Valerio vescovo di Verona. Questo illustre prelato della riforma cattolica aveva fondato il seminario diocesano nel 1567, e alcuni alunni della scuola accollitale, lasciate quelle scuole e l'accollitato, vi erano entrati quali primi fondatori a reggere la nuova casa di educazione e a custodire i primi seminaristi. Il Valerio poi era autore del libro fondamentale di pedagogia seminaristica « de disciplina acolithorum ». Fu lui che prestò il primo aiuto ai Proc. di S. Marco per la direzione del nuovo istituto veneziano; dietro loro richiesta, il Valerio esibì due soggetti, un maestro di lettere e uno di costumi « persone a proposito per quel loco »; il primo era un suddiacono del seminario, destinato « per insegnare quei figlioli le prime arti »; l'altro un accolito mandato come « maestro dei costumi e di cerimonie ». Il procedimento suggerito dal Valerio da applicarsi per gli inizi dell'istituto veneziano, è analogo a quello da lui stesso seguito per gli inizi del suo seminario: come a Verona egli si era servito degli accolliti per dare la prima formazione ai seminaristi, così anche per Venezia egli propone un suo accolito per il medesimo compito. Nel medesimo tempo il Valerio contribuiva a dare al seminario gregoriano di Venezia la fisionomia che avrà anche in seguito, introducendovi la figura e il compito del « maestro dei costumi », ossia del « magister-morum » di formulazione del Giberti. Vedremo in seguito quali saranno i suoi compiti. (6)

Non sappiamo quanto sia durato il rettorato « eccezionale » del gesuita P. Allegri, nè quanto tempo siano rimasti a Venezia i due chierici mandati dal Valerio da Verona. (7) Solo un decennio dopo i Proc. di S. Marco pensarono di affidare la direzione del seminario a una Congregazione religiosa, e scelsero i Somaschi. Questi già reggevano in Venezia i due ospedali dei SS. Giovanni e Paolo e degli Incurabili; e per di più nelle case dei SS. Giov. e Paolo o Ospedaletto tenevano un piccolo studentato per i loro chierici professi; e dirigevano anche, dal primo inizio della sua fondazione, ossia dal 1579, il seminario patriarcale. Quindi all'esame dei Proc. i Somaschi si presentavano con le note richieste di sufficienza e di specializzazione che erano richieste per il seminario gregoriano: essi facevano la scuola ai poveri fanciulli degli ospedali, educavano gli orfani, e dirigevano e insegnavano in uno studentato e in un seminario.

Sorvoliamo sulle trattative che intercorsero; trattò l'affare per parte della Congr. Somascha il P. Terzago rettore del Patriarcale. I Somaschi entrarono alla direzione del Gregoriano nel 1591, quando il seminario fu trasferito dalla sede di SS. Filippo e Giacomo nei locali dell'ospedale di messer Gesù Cristo, che era sulla punta di S. Antonio di Castello, presso la chiesa di S. Nicolò, e si chiamò da allora: seminario Ducale di S. Nicolò di Castello.

Mi preme adesso illustrare la forma di governo, di istruzione e di educazione vigenti in questo singolare istituto nei primi anni in cui fu sotto la direzione dei Somaschi. Abbiamo a nostra disposizione i seguenti documenti che elenco:

1) Regole « il numero dei ministri... » (Venezia; Frari, Proc. di sopra busta 156 proc. 314 fasc. 1). Il documento non porta data. Dal contenuto e dalla forma mi pare di poterlo attribuire ai primi anni della fondazione dell'istituto, e forse addirittura costituisce il primo progetto di regolamento dell'istituto medesimo.

2) « Regole per il Rettore e Prefetto delle camere verso i chierici del seminario » (ib.) Contiene anche due ulteriori paragrafi: « delli chierici, del accettarli ». Nemmeno questo documento porta indicazione di data, L'esame del testo porta ad assegnarlo alla fondazione del collegio, e costituiscono le vere e proprie prime Regole dell'istituto.

3) « Capitoli che presenta il Primicerio » (ib.). Sono osservazioni fatte dal Primicerio, come « prelato » del seminario.

4) « Costituzioni del seminario gregoriano » (ib.). Questo lungo documento è il più importante di tutti, raccogliendo ed ampliando i testi precedenti. Costituisce un vero corpo di Regole volte a tutti gli aspetti del governo, della istruzione e formazione dei seminaristi. Fu redatto probabilmente circa il 1591 al momento dell'entrata dei Somaschi alla direzione del seminario. E' vero che i Somaschi stipularono coi Proc. delle « Conventioni » nel 1591, che furono base di richiamo in controversie insorte nei due secoli seguenti; ma quelle « Conventioni » riguardavano particolarmente le relazioni coi Proc. e col seminario, e non costituiscono un vero testo pedagogico, ma amministrativo. Le regole del seminario che i Somaschi accettarono furono queste; ma non sappiamo se anche i Somaschi ebbero mano nella stesura di questo testo definitivo.

5) Accordi tra il Primicerio e il Proc. di S. Marco con i PP. Somaschi per la 1ª condotta del seminario - 12 VII 1591 (liber actorum Proc. S. Marci de supra, n. 15).

6) Visita e interrogatorio dei seminaristi per parte del Proc. di S. Marco - 7-I-1591 (Frari; Proc. di S. Marco di sopra, proc. 320).

7) Visita e interrogatorio dei seminaristi - febr. 1606 (ib.).

8) Visita ecc. - giugno 1608 (ib.).

9) Visita ecc. - luglio 1610 (ib.).

10) Visita e interrogatorio dei seminasti fatto dal Primicerio - febr. 1607 (ib.).

(continua)

Appendice: lettere del Card. Agostino Valerio

(Venezia: Frari - seminario Castello - busta 156 - proc. 314 - fasc. 1).

I

Chiar.mo Signor mio oss.mo

ho ritrovato li duoi precettori, uno di lettere, et l'altro di costumi per il seminario; et credo, che saranno persone a proposito per quel loco. Resta, che la S. V. Ill.ma sia contenta di avisarmi, se li c.mi suoi colleghi continuano in questo desiderio, di proveder al loco di soggetti di questa diocese, perché subito gl'invierò. Col che raccomandandomi in bona gratia di V. S. ch.ma le prego dal S. Dio mille felicità.

li 11-3-1580

aff.mo serv.

Agostino vesc. di Verona

II

Ill.mo Sig. mio oss.mo

in risposta della lettera di V. S. Ill.ma in proposito delli precettori per il seminario di S. Marco, mi occorre dirle, c'ho giudicato, che sia bene proponerle un Suddiacono del seminario, et uno degli Acoliti, l'uno per insegnare a que' figlioli le prime arti, et l'altro per maestro de costumi et di cerimonie. Sacerdoti di non molte lettere, et di poco valore non sarebbero stati al proposito. Sacerdoti di lettere, et di valore aspettano haver benefitii et quando pigliano questi carichi di insegnare si satiano facilmente e tuttavia aspirano a qualche vacanza de benefitii. Questi duoi che sono stimati di qui di bon ingegno et di buoni costumi, et assai versati nelle lettere d'humanità, et nella musica, indirizzerò io a Venetia al Pre D. Francesco Allegro, il quale potrà riferire a V. S. Cl.ma se li giudicherà buoni per quel servitio, et non li giudicando tali potrà rimandarli. Io intendo quando fossero eletti a servir quel seminario, che servino anco alla chiesa di Verona, et al loro tempo con le occasioni trattarli da figlioli et con questa speranza vengono volentieri per far l'obediencia. Et la S. V. Cl.ma potrà farli dar tanto, che si possono vestire, et comprare qualche libro, come sarebbe a dire 40 o 50 ducati all'anno. Et questo è quanto mi occorre dire in risposta della lettera di V. S. Cl.ma aggiungendo che ho fatto l'elettione del maestro anco con il consiglio del R. P. Rettore dei Gesuiti di qua; et non ho messo studio per ritrovar persona vecchia, perché li vecchi dotti et buoni sono adoperati in

cura d'anime, et li vecchi non dotti et non buoni non si devono proponere; et sogliono servir bene quelli che servono con speranza di andar inanti, come serviranno questi, se saranno di satisfatione di V. S. Cl.ma et delli Cl.mi colleghi. Con questo fine mi raccomando a V. S. Cl.ma et le prego da Dio vera consolatione.

di Verona 18 aprile 1580

di V. S. Cl.ma aff.mo serv.

Agostino vesc. di Verona

III

Partiranno fra doi o tre giorni quei ch'haveranno a cominciare ad ammestrare il seminario della chiesa di S. Marco; et havendoli io fatti esaminare e nelle lettere e nella musica, e nella cognitione delle cerimonie e cose ecclesiastiche, son restato con ferma speranza, che debbano esser molto a proposito per il servitio che vengono. Gli ho fatto una dimissoria, che possono andar inanti l'uno e l'altro negli ordini sacri, havendoli promesso quando saranno fatti sacerdoti, se si porteranno bene, di provederli di qualche beneficio, come se havessero servito questa chiesa. Gli indirizero in casa dei PP. Gesuiti, et il Pre Allegro li potrà introdurre conforme al desiderio delle SS. VV. Cl.me alle quali desidero servir sempre in questo negocio principalmente tanto indirizzato alla gloria di N. S. Dio.

di Verona 13-V-1580

delle SS. VV. Cl.me aff.mo serv.

Agostino vesc. di Verona

NOTE

(1) Le note storiche che qui compilo sono in aggiunta al poco detto dal Piva, il quale ebbe solo l'intento, nelle poche pagine dedicate al seminario gregoriano, di notificare semplicemente poco più della sua esistenza in base alla Bolla di fondazione di Gregorio XIII, da lui in parte riportata. Colgo l'occasione di notificare che oltre ai documenti che si riferiscono a questo seminario, che stanno ai Frari di Venezia, si trova una cartella abbastanza voluminosa in Arch. Stato Milano (Studi, p. mod., cart. 1135: Seminari Venezia) e che contiene documenti concernenti la sua soppressione nel 1808 (e altri del seminario Patriarcale).

(2) Sulla scuola veronese degli Accoliti vedi quanto ne dice, dietro la scorta dello Spagnolo, il Manacorda (storia della scuola in Italia, vol. I, pag. 259 ss. e quanto lo stesso Manacorda dice ivi della scuola fiorentina, fondata pure dal Condulmiero divenuto Papa Eugenio IV. Si noti in queste tre istituzioni (la fiorentina, la veronese, la marciiana) la analogia di formazione, della qualità degli scolari «poveri», per cui hanno un carattere assistenziale, del programma di studi, e dell'insegnamento del canto. Tante buone e magistrali considerazioni vi sono nel libro del

Manacorda; ma mi sembra che egli forzi un po' troppo i documenti, quando in più luoghi vuole supporre presenze di scuole laiche e statali; era la malattia del tempo in cui egli scriveva.

(3) Lo scopo della Bolla di Eugenio IV nella fondazione della scuola cattedrale fiorentina è « dictam ecclesiam clericorum in cantu et grammatica peritorum numero augere ».

(4) Si osservi questa figura del « ripetitore » con le attribuzioni che qui gli sono chiaramente specificate. La figura del ripetitore continuerà nelle scuole organizzate del 600 e 700, soprattutto in merito alla filosofia, ma le sue qualifiche non saranno identiche. Nel 500 tutti i maestri che tenevano in casa propria un educando si riservavano di impartire la scienza più alta, affidando ad un aiutante o ripetitore i compiti più umili, compreso quello dell'assistenza disciplinare degli alunni. Nelle lettere del Maioragio (Marcantonio Conti) a Francesco Cicereio (Guidius: doctorum virorum epistolae, Ultraieci 1697, epist. 42 e 43) il ripetitore è detto « Hypodidasclus ».

(5) La Bolla Cornelia del 1518 ingiunse ai chierici di non frequentare lo Studio pubblico se non dopo aver assunto il Suddiaconato.

(6) Come nella scuoletta degli Zaghi di S. Marco non v'era il maestro di canto, così dal numero e dai compiti dei due direttori mandati dal Valerio a Venezia per reggere il seminario gregoriano non figura lo « specifico » maestro di canto; quasi al posto di questo vi è il maestro di costumi e di cerimonie (il quale, dice il Valerio, è versato anche nella musica). Nel seminario Ducale vi sarà il maestro di canto, ma come elemento aggiunto (vedine la serie di Arch. Frari, l. c., busta 89, proc. 200) chiamato dal di fuori a fare due o tre ore di scuola la settimana, ma in maniera che non abbia a disturbare lo studio regolare e le ore di scuola. Nella scuola accollitale fiorentina invece il maestro di grammatica doveva pure essere erudito nel canto e insegnarlo « unum scholasticum in sacerdotio constitutum in cantu et grammatica eruditum », come nella scuola accollitale di Venezia. Fu il Giberti che a Verona separò i due insegnamenti e i due maestri, forse per surrogarvi il magister morum; nella lezione pomeridiana di canto insegnano maestri vari venuti dal di fuori.

(7) Pubblico in appendice le lettere integrali del Valerio, in ossequio al loro autore.

Ricordando il poeta Giulio Salvadori (1862-1928)

Il 14 settembre u. s. è caduto il primo centenario della nascita di Giulio Salvadori il cui nome è così legato ai Padri Somaschi e al P. Lorenzo Cossa in particolare.

Ci è caro poter rapidamente ricordare anche in Rivista, qualche episodio inedito della vita del Poeta, come ce l'ha semplicemente ma con profondo senso di commozione, riferito il P. Francesco Cerbara che fu suo alunno alla Università di Roma, frequentando le lezioni di Stilistica italiana.

E' auspicabile che possa apparire uno studio profondo sulle relazioni che Salvadori ha avuto con il nostro Ordine: studio certo impegnativo che dovrebbe essere esauriente e per

il quale non mancano le fonti e i documenti storici, consistenti essenzialmente nelle Lettere Sue e quelle della sorella Giuseppina.

La presente breve memoria vuole essere solo un modestissimo contributo e una rievocazione commossa ma reale della nobile figura di Colui che il Padre Gemelli definì: « poeta delicatissimo della bellezza di Dio e della virtù cristiana ».

La guida del P. Lorenzo Cossa

Giulio Salvadori è un convertito anche se la sua lontananza dal Cristo nel clima arroventato dell'anticlericalesimo della « Cronaca Bizantina » del Sommaruga, per cui tutto si poneva in discussione tranne Giosué Carducci, fu di breve durata. Aveva ricevuto un'ottima educazione cristiana e nello smarrimento non offuscò mai la propria dignità morale col verismo procace dei suoi colleghi di redazione.

La sua crisi, dovuta ad un profondo sconvolgimento morale e alla morte di Victor Hugo, esplose rapida. Non ancora laureato accettò nel 1884 la cattedra di Lettere italiane al liceo pareggiato di Ascoli Piceno. Si staccò dagli amici romani di « Cronaca Bizantina » e ritrattò pubblicamente i suoi errori. Rapido quindi il suo ritorno a Dio. « In una notte rigida — afferma Alighiero Castelli affezionato discepolo degli anni scolari di Giulio — di vigilia di Natale, guardando il Cielo, in un tempestio di stelle, vidi il volto del Signore ». Così gli riferì il Poeta.

Laureatosi nel 1885 insegnò al liceo di Albano insieme al fratello Olinto, ove rassodò la sua conversione e cominciarono i suoi contatti con il P. Cossa.

Tornò rapidamente e totalmente a Dio onde anche la sua arte che nata legata ai canoni carducciani e dannunziani si fece a sé; si adornò dello stile arieggiante il parnassismo di ispirazione francese: fu arte meditata, profonda, ricca di idee e quindi a volte anche di difficile interpretazione.

Raccolse i giovani intorno a sé quando era ancora Docente in Ascoli ed insegnava loro quella unità di pensiero e di sapienza cristiana che aveva ritrovato. « Divenne francescanamente delicato, analizzatore di anime e si donò a tutti vedendo in ogni creatura un riflesso di Dio » (Gemelli).

Sulla strada del ritorno e del consolidamento e per il suo inserimento plenario in Cristo e nell'umiltà cristiana, oltre al fratello Olinto e ad Antonio Fogazzaro, trovò fin dal 1890 il P. Lorenzo Cossa.

Il P. Cossa, paterna figura di asceta moderno, risiedeva nella nostra Casa di S. Girolamo della Carità: dal 1896 e fino al 1905 tenne la carica di Superiore Generale, fino al 1911 quella di Vicario Generale e fino al 4 agosto 1916, giorno della sua morte, quella di Procuratore generale.

Ogni mercoledì Giulio che si era trasferito a Roma per l'insegnamento, lo avvicinava per la sua confessione settimanale e la comunione il cui ringraziamento, ginocchioni sul pavimento, si protraeva per lungo tempo. Negli altri giorni frequentava per la comunione quotidiana la Chiesa del Sacro Cuore a piazza Navona vicinissima alla sua residenza nel palazzo Doria Pamphili.

Il P. Cossa permetteva che salisse direttamente in camera. Il portiere Ludovico riconosceva il Professore dal portamento fine, che vestiva con cura e precisione, come i romantici di allora, ma senza affettazione alcuna. Lo sguardo umile, il volto magro, gli occhi penetranti.

Giunto alla presenza del P. Cossa si prostrava per il saluto fatto di venerazione e profonda stima. Le relazioni che intercorsero tra i due non ci sono note, non avendone alcuno rivelato aspetti o momenti. Giulio stimava il P. Cossa con devozione sconfinata verso quello uomo cui tanta nobiltà romana si recava per avere luce e consiglio.

Il P. Cossa rigoroso con sé, era pieno di comprensione con quanti lo avvicinavano specie se tornavano alla Chiesa dopo le ventate del liberalismo massonico o del positivismo esasperante e inconcludente. Aveva il dono di saper consolare le anime e di piegarsi amorevolmente su tutte le miserie morali e materiali. Anche i noti professori Festa (docente di letteratura greca) e Cantarelli (docente di filosofia) lo ebbero come Padre Spirituale. E questi per non fare che qualche nome tra i più noti. La chiesa nostra di S. Girolamo della Carità era un santuario di raccoglimento e di pace per tante anime che dal confessionale del P. Cossa ritornavano a fiorire alla vita cristiana.

Giulio rimase sempre attaccatissimo al Padre che seppe alimentare il suo spirito francescano, essendosi fino dall'età di venticinque anni affiliato al Terzo Ordine.

Vivissimo fu il dispiacere quando, sul declinare della vita, il P. Lorenzo fu colpito da paralisi cerebro-spinale che gli impediva i movimenti fisici ma soprattutto gli aveva oscurato la luce dell'intelligenza. I Superiori pensavano di far ricoverare il Padre in ospedale o clinica adatta a tale genere di male per le cure del caso, visto che anche un cambiamento d'aria effettuato con il trasporto del malato all'Aventino, non aveva dato effetto alcuno. Salvadori non si rassegnava a pensare il P. Cossa ricoverato in clinica e non lo voleva assolutamente. Anzi pare sia intervenuto in modo alquanto vivace onde si recedesse dalla decisione. E l'intervento di Giulio dovette prevalere se il P. Cossa poté morire nella Casa di S. Girolamo della Carità ove per 19 anni tante luci di saggezza ed esempio cristiano aveva largamente profuso. 4 agosto 1916.

Il Poeta ebbe stima grandissima di tutti i nostri Religiosi anche per il riflesso dell'affetto straordinario che lo aveva legato in vita ed in morte al suo Direttore spirituale. Fu unito in fraterna amicizia — e l'amicizia aveva anche contorni poetici di stile e sentimenti — con il P. Luigi Zambarelli, il « francescano » dell'Aventino. Del P. Zambarelli ricordiamo la commossa rievocazione che tenne su Giulio e che fu pubblicata in un bel fascicolo edito a Roma nel 1932 a cura della Cattedra e Biblioteca Francescana: « Il servo di Dio Giulio Salvadori ». Sempre caro fu ai suoi discepoli dei quali ricordiamo particolarmente il P. Cerbara Francesco e il P. De Angelis Tomaso.

Un segno di particolare sensibilità e rispetto aveva verso il nostro fratello coadiutore Fr. Gaetano negli anni in cui dimorò a S. Girolamo della Carità e a S. Alessio poi. Detto fratello aveva evidentissimi segni di difetti fisici che potevano non renderlo simpatico a chi lo avesse avvicinato: Giulio, nel senso francescano di rispetto e venerazione, aveva tratti di delicatezza squisita davvero singolare.

Lui che istruiva « cristianamente per educare cristianamente », fu particolarmente sensibile al pianto dei giovani poveri e degli orfani. Pare anzi che sia stato Lui a suggerire al P. Semeria di affidare all'Ordine dei Padri Somaschi, fondato apposta per la cura degli orfani, l'Opera del Mezzogiorno d'Italia, onde non mancasse la continuità a tale provvida iniziativa. Effettivamente ci fu qualche tentativo da parte nostra. Ma la cosa, per vari motivi, non ha avuto come noto, buon fine.

Giulio Salvadori Docente

I ricordi del P. Cerbara su questo punto sono davvero commoventi.

Giulio era ammirato e stimato come santo. Si pensi all'ambiente universitario del principio del nostro secolo per comprendere la virtù eccezionale di cui era rivestito il suo spirito, tra la massa degli indifferenti, dei massoni, degli anarchici e soprattutto degli anticlericali per partito preso.

Lui sempre compito, austero, sereno, esatto e preciso in tutto. Pesava tutte le sue parole nel suo eloquio lento e misurato. Aveva lo scrupolo della dignità e imparzialità del suo dovere di Docente. Di animo delicato, quasi femminile, era venerato dai suoi alunni cui con semplicità sapeva infondere i medesimi suoi sentimenti.

Ricordiamo solo il Prof. Ferretti che fu anche poi Provveditore agli Studi a Como, che gli era carissimo: non finiva mai di lodare ed apprezzare i suoi compagni di studi che si erano consacrati all'educazione dei giovani. Erano i sentimenti del Maestro trasfusi nei discepoli.

Alla fine di un corso universitario il P. Cerbara aveva svolto in modo prolisso e poco soddisfacente, a suo stesso giudizio, un tema assegnato da Salvadori sullo spirito di S. Francesco quale emerge da « I Fioretti ». Si rivolse allora al P. Cossa che sapeva tanto sinceramente apprezzato dal professore affinché dicesse la classica « parolina... ». Il P. Cossa, che conosceva bene la mentalità del Poeta, disse: « Ma neanche per idea; non è possibile! Per Giulio Salvadori quello che è sette è sette, quello che è quattro è quattro e quello che è zero rimane zero! Niente da fare! ».

La spiritualità francescana lo possedeva tutto e fu in certo senso l'ispiratrice del suo « Canzoniere civile ». Insorse anche con scritto opportuno alla triste nota biografica sul Santo di Assisi di Paul Sabatier. Non tollerava false interpretazioni o mistificazioni sacrileghe. Lo stesso fece con D'Annunzio per le sue stravaganti interpretazioni del misticismo francescano.

Era legato da amicizia a D'Annunzio di cui da giovane aveva accettato i canoni estetici e seguito, per poco, la via errata. Non gli fece mancare però rimproveri netti quando ardì presentare in modo poco riguardoso la dolce figura della Vergine Madre di Dio. Confidava ai suoi alunni ed amici che nutriva speranza fondata che anche questo poeta dovesse riacquistare la fede e con essa la sincerità e l'austerità del vivere cristiano. Questa sua speranza è rimasta purtroppo solo un suo grande desiderio perché non è lecito parlare del ritorno a Dio del poeta-guerriero.

Quando il P. Gemelli nel 1923 lo chiamò alla cattedra di Letteratura e Lingua italiana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano (era anche una ottima riparazione a tutto l'ostracismo che la massoneria aveva decretato contro il Poeta cui aveva sempre impedito l'accesso all'ordinariato presso alcuna cattedra universitaria italiana) allacciò amicizia con il P. Cesare Tagliaferro che era allora Direttore del Probandato interprovinciale dello Usuelli.

Il Poeta partecipò con pietà, che edificò sommamente noi giovani Probandi, al Triduo per le celebrazioni solenni del IV centenario della fondazione del nostro Ordine nella chiesa di S. Marco. Ebbe in quegli anni parole di incoraggiamento a continuare nella vita della poesia verso il P. Antonio Rocco il quale tentava allora i primi esperimenti poetici, abbandonati prima per i più severi studi filosofici e poi per quelli molto più impegnativi dell'apostolato caritativo. L'episodio, che ricordava certo a Giulio i suoi primi lavoretti poetici prodotti all'età di quattordici anni, è gentile e rivela ancora una volta il candore della Sua anima francescana, serafica e semplice, aperta candidamente a tutte le vie del bello e del buono.

Invidiava la missione dei Padri Somaschi apostoli tra i giovani specie tra gli orfani.

Al P. Cerbara, che, Ministro di disciplina nel nostro Collegio di Spello, si recava a Roma per seguire come poteva i corsi universitari, avendo saputo che aveva fatto domanda ai superiori di trasferimento per seguire meglio, specie nell'ultimo an-

no, gli studi, disse: « Ringrazi il Signore che l'ha messo così precocemente giovane, a lavorare tra i giovani! ». Ottima cosa gli studi, la laurea, ma prima di tutto e sopra tutto la cura delle anime. Cristianesimo integrale era il Suo!

Giulio Salvadori e l'ambiente

E' noto come fosse effettivamente illiberale e anticlericale la generazione che Giulio era chiamato ad educare, e come questo anticlericalismo fosse particolarmente vigoroso ed aperto nelle aule universitarie. Non per nulla quando Luigi Luzzati propose al Ministro della P. I. Credaro, Giulio Salvadori alla cattedra di Letteratura italiana a Bologna, successore a Carducci e a Pascoli, non se ne poté fare nulla. La massoneria imperante pose il veto assoluto! Salvadori era dalla sponda nettamente opposta, né faceva mistero alcuno a fatti e a parole di questa sua posizione.

Legato da intima amicizia con Antonio Fogazzaro, che gli fu vicinissimo nei giorni del suo ritorno a Dio, fece scalpore vivissimo il fatto avvenuto quando l'autore de « Il Santo » ritrattò il romanzo pubblicamente a seguito della condanna all'Indice. Tutta l'Università romana era a rumore per l'umile atto di ossequio del poeta vicentino alla presa di posizione dell'Autorità ecclesiastica. Giulio ebbe l'ardire di tenere un pubblico comizio nell'atrio della Sapienza, sodalizzando appieno con la condotta cristiana del Fogazzaro. Notevoli le intemperanze giovanili contro l'oratore e il disappunto dei vari docenti. Tali intemperanze sarebbero trascorse a spiacevoli vie di fatto, se Giulio non avesse trovato tra i suoi alunni, uno studente saldamente robusto e piantato, validissimo persuasivo difensore e non solo morale. La gazzarra non finì tanto presto, ma Giulio « era salvo, anche fisicamente ».

In un ambiente così ostile fu sinceramente ammirato come ampiamente dimostrano i funerali celebrati in Roma l'8 ottobre 1928 a S. Lorenzo in Damaso. Era casualmente presente a Roma, essendo venuto dall'Università Cattolica come Presidente di Commissione di esami di maturità. Una polmonite fulminante lo stroncò. E fu una giornata, nota il P. Cerbara, di profonda tristezza per i numerosissimi intervenuti, ma di una mestizia composta e cristiana. Tutti riconoscevano che era sparito dalla terra uno spirito grande e buono che aveva fatto dell'umiltà una ragione della sua vita e del nascondimento un assillo di ogni giorno. « Lo sentivamo però vicino a noi e lo piangevamo come si piange un padre o un fratello ».

Fu elemento fondamentale del carattere del Salvadori la delicatezza del sentire e dell'agire.

Rispetto speciale per i Sacerdoti ed in primo luogo per il P. Cossa che chiamava affettuosamente con il dolce appellativo « il mio buon Padre ».

Il P. Cerbara ricorda questo episodio significativo, occorso a lui.

Dopo una lezione universitaria, all'uscita dall'aula, si era avvicinato a Lui per chiedere alcune spiegazioni, rimanendo sulla sinistra di Giulio. Il professore, con tratto di deferente ossequio ma deciso, invitò il Padre a portarsi alla sua destra. Il discepolo si schernì e obiettò che non era giusto: Lui era il Professore e aveva quindi diritto ad ogni riguardo. Allora il Poeta aggiunse: « In scuola passi, ma fuori aula il Sacerdote deve avere la precedenza nell'onore e nella stima, anche se il Sacerdote è mio discepolo! ».

Pari delicatezza usava con i suoi Insegnanti. Sono note le premurose attenzioni che aveva verso il professor De Gubernatis, illustre docente di Letteratura italiana alla Sapienza, dalla splendida barba fluente che ricordava gli antichi saggi di Grecia e di Roma e di cui Giulio era stato prima discepolo e poi collega. Quando entrava in aula, Giulio, deferente, si alzava e voleva che prendesse posto sulla cattedra. Il De Gubernatis se ne scherniva e voleva che il giovane professore di Stilistica continuasse le sue lezioni. Si è saputo anzi che invitava prudentemente ad imitare gli esempi di virtù del suo giovane Collega che sapeva essere simpatico a molti giovani retti e non avvelenati dal pesante ambiente universitario.

Pudico — il pudore fu anch'esso una nota dominante della sua vita — con le signorine studenti che frequentavano i suoi corsi e pieno di gentilezze. Mentre tollerava che i giovani affollassero la sua cattedra per spiegazioni o commenti, quando era la volta delle studenti che chiedevano dilucidazioni, era lui che, alzandosi dalla cattedra, si recava presso di loro, perché — diceva — non voleva si disturbassero.

Potrebbe sembrare una esagerazione. In altri forse sí. In Lui, no! Era frutto di spontanea squisita delicatezza di animo.

Così i suoi discepoli Lo ricordano!

Così vogliamo ripensare noi Colui che è stato definito « Il Santo delle Lettere italiane » (Luigi Luzzati).

P. Pio Bianchini

Milano, 5 aprile 1925
Via Vincenzo Monti, 36

Rev.mo Padre Rettore,

Sento il dolore della mia negligenza, d'aver tardato tanto a dirLe quanto mi è stato dolce e di quanto conforto il ricordo) che Ella e il P. De Angelis e i Professori e compagni miei di lavoro Vagaggini, Petrucci ed Ambrosi serbano di me, benché tutto alla Loro bontà si debba attribuire quello che dicono di questo Loro compagno. Ma son tanto grato che in un giorno così dolce e solenne quale fu il 7 marzo per il nuovo Sacerdote figlio di S. Girolamo e per tutti Loro, mi abbiano voluto associare alla Loro gioia.

I versi che Ella vuole stampare per quel giorno erano corretti benissimo. Non so se ne sia ancora conservata la composizione, ed Ella sia sempre nel pensiero di farne degli estratti. Se mai, si potrebbero premettere quelle parole di dedica che Le mandai, come epigrafe, e aggiungere questo sonetto.

AI SEMINATORI

*O voi che il fuoco del desio tormenta,
mirate! ei passa, il buon seminatore,
e, dove insolcherà poi l'aratro,
getta, a man saggia, il gran della sementa.*

*Cade la neve: sotto il gelo, spenta
sembra la terra: non ha il greppo un fiore;
e il gran ch'ei seppelli muor... ma non muore,
in un fecondo sonno s'addormenta.*

*Di Provvidenza alla virtù materna
fidato, ei nasce, in nuove foglie spunta
e in auree spighe il frutto si matura.*

*E con lui ride tutta la natura
in alta pazienza a lui congiunta
nella Legge d'amore che ci governa.*

Questo verrebbe prima, poi le strofe già stampate. Così il saluto al Sacerdote novello e all'educatore sarebbe più conveniente. S'intende che le spese degli estratti e dell'aggiunta sarebbero mie.

Ho qui davanti il volume stampato nel 1912 per il Giubileo del P. Cossa e ritrovo in esso il Sermone di S. Tommaso dov'Egli disegna i caratteri del Dottore Sacro. Quali ricordi rinnovati in quel dì 7 marzo!

Con affettuoso ossequio, Suo Giulio Salvadori.

Dobbiamo a P. Cerbara la possibilità di pubblicare la lettera suesposta dalla quale risalta ancora una volta il sentimento di devota ammirazione del Poeta verso tutte le opere di bontà, il culto della amicizia cristiana ed umana e il senso di attaccamento che lo legava ai Figli di S. Girolamo come ampiamente documenta il breve accenno al P. Cossa cui costantemente era rivolto il pensiero nelle ricorrenze sacerdotali.

Il sonetto « AI SEMINATORI » è assolutamente inedito e l'averlo reso di pubblico dominio, tramite la nostra Rivista, è certo un graditissimo devoto omaggio che intendiamo fare al Cantore delle cose pure e sante della vita.

Poiché il Poeta allude a dei versi suoi stampati sul Numero speciale del Bollettino del Collegio Rosi di Spello in occasione della Prima Messa del P. Luigi Cagno 7 marzo 1925, e tale numero è ormai irreperibile ed avendo i versi avuto poca conoscenza, li riportiamo qui in omaggio anche alla disposizione che Giulio desiderava si desse (a noi consta che tale Suo desiderio non sia stato esaudito).

Le parole di dedica di cui il Salvadori parla nella succitata lettera e che avrebbero dovuto essere premesse ai versi sono queste:

*Al figlio del Padre degli Orfani
Don Luigi Cagno
nel giorno che ascende all'altare
per offrire per la prima volta
la Vittima divina
noi piccoli da lui educati al Bene
questo piccolo ricordo
offriamo riverenti*

LE PAROLE E LA PAROLA

*Oh chi ci porge il pan della Parola
nata dal cuor di Dio?
il pan che nutre, illumina e consola,
oltre ogni umano desio?
Ogni parola dal suo cuor creata,
sia bimbo, o fiore, o stella,
o sia il sorriso della madre amata,
o buona opera o bella,
La notte e il dì, la calma e la procella,
d'un impero la morte,
la vision, che splende come stella,
delle città risorte,
Ogni parola minima che passa
con l'attimo fuggente
nel tesoro del cuore un germe lascia,
vive di lei la mente.*

*E a noi bambini arcano un lume splende,
suona una voce in cuore,
onde talor lo sguardo al Cielo ascende
sorridente, o piange amore.*

*Or che sarà della Parola eterna
nell'umil voce umana?
giunge l'ineffabile lucerna
dall'età più lontana.*

*Ma più che il sol sulle tue labbra splende,
o fiore immacolato
del sangue uman, che a te senz'ombra ascende,
Gesù, Verbo incarnato,*

*Luce dal Sangue tuo fatta soave
amabilmente umana,
e d'ogni cuor che di sue colpe è grave
liberatrice arcana.*

*E Tu stesso, Signor, Pane del Cielo
e Luce inebriante,*

*Tu Pane e Vino a noi nel puro velo
di due terrene piante,*

*Sempre ci parli di infinito amore
che morendo dà Vita.*

*Verbo del Padre, altissimo Splendore,
che ogni parola imita,*

*Te lo Spirito amante ai quattro venti
porta e nei cuor suggella,
sí che, i cuori al tuo Cuor, tutte le genti
raccoglie, e rinnovella.*

Quadro di S. Girolamo, di Malfliet Romain
in S. Niklaas (Belgio)

Dai nostri cari e stimati Fratelli del Belgio ci vengono continuamente comunicate notizie circa il culto ferventissimo che Essi nutrono per S. Girolamo. Chi ha avuto la fortuna di visitare le loro case, dove essi con esemplarità di cristiana carità, e di religiose virtù, approfondono tesori di bontà, non ha potuto non rimanere edificato sia della loro schietta e semplice regolarità, sia dello zelo con cui venerano il Santo, loro e nostro Patrono. L'immagine di S. Girolamo, quadri, vetrate istoriate, statue, affreschi, la si trova dappertutto, quasi in ogni angolo delle loro case, come un sollecito richiamo a quell'apostolato, su cui i nostri Fratelli vogliono documentarsi e conformarsi.

Ecco la riproduzione di un quadretto (ce ne sono stati mandati anche alcuni altri, che pubblicheremo in seguito, appena si potrà) che ci è stato recentemente notificato. Colgo l'occasione di porgere un pubblico e devoto ringraziamento allo zelante e dotto fr. Dominicus, il quale ora assunto a una delle cariche più responsabili nella sua Congregazione, dopo tanti uffici e incarichi di direzione da lui già svolti nell'insegnamento ai giovani e nell'assistenza agli infermi, trova sempre l'occasione di tessere cordiali epistolari colloqui con noi Somaschi, e di effondere in mezzo ai suoi Confratelli la conoscenza del nostro Santo e del nostro Ordine.

L'autore del quadretto è Malfliet Romain, di S. Niklaas. La tavoletta è a olio (cm. 54 per cm. 48). S. Girolamo vi è rappresentato in età virile, barba e capelli grigi, vestito dell'abito religioso; con la mano destra segna un gesto di benedizione sui due fanciulli; la mano sinistra si posa leggermente sulle spalle di uno dei due fanciulli in atto di protezione. I fanciulli sono: una bimba dai capelli biondi, che tiene le mani giunte in preghiera, il vestitino di colore tendente al verde, i sandali di cuoio naturale. Il fanciullo ha pure capelli biondi, su una mano tiene un libro aperto attendendo alla lettura, certo di una pagina di catechismo, sotto la guida del Santo (è il motivo che troviamo anche nella statua di S. Girolamo sulla facciata della chiesa parrocchiale di Lezza). A destra del quadro, sullo sfondo, un Crocifisso e davanti ad esso un libro aperto, posto come su un inginocchiatoio.

Ci sembra che l'Autore con questo quadro abbia voluto significare un motivo non usato, o almeno non frequente nella

iconografia geronimiana: il Santo, dopo aver atteso alla meditazione dei libri sacri e alla preghiera, si volge a approfondire i tesori attinti nella comunicazione con Dio ai fanciulli che la Provvidenza gli ha affidato. Tutto il resto di contorno paesaggistico sembra contenere la scena divota nel raccoglimento di un tabernacolo.

Il quadro non manca di una chiara ispirazione classica, sia nel concetto, sia nel disegno. Alla soavità del delineato dei volti dei due bambini si contrappone però la durezza di quello del Santo. L'Autore è piuttosto un acquafortista che un pittore, e come acquafortista è tra i più conosciuti e stimati nel Belgio. Il quadro deve essere quindi valutato tenendo conto anche di questa riserva, che non costituisce certo demerito né per l'opera né per l'Autore. E soprattutto deve essere valutato il motivo ispiratore: i fanciulli sono il simbolo dell'innocenza e del lavoro: lo studio per il fanciullo e la preghiera per la fanciulla; e si pensa al grande amore che ebbe per i fanciulli il nostro Santo e al suo ammirabile sistema di educazione. Tutto l'insieme parla soavemente all'occhio e al cuore.

Particolare interessante e grazioso: il quadretto fu composto, dietro richiesta dei genitori, in occasione della professione religiosa di uno dei nostri Fratelli del Belgio, nel 1960. Si conserva nella casa paterna di questo religioso (fr. Clemens) in S. Niklaas.

p. T. M.

QUADRO DEL MAZZANTI
DONATO AD UN NOSTRO ISTITUTO PER ORFANI

Segnaliamo l'atto munifico compiuto dai fratelli Marinozzi (Pollenza, Macerata) per onorare negli orfanelli il loro Santo Patrono e Padre: il dono cioè della pregevole tela « San Girolamo Emiliani » del Mazzanti all'Istituto nostro in Albano Laziale (v. Rivista dell'Ordine, 1962 p. 51).

Ai generosi oblatori che hanno compiuto il nobile gesto, vada tutta la nostra sincera riconoscenza; e all'insigne studioso generale Pietro Manzi, che illustrò nell'articolo citato l'opera d'arte e lanciò l'appello perché tornasse ad essere onorata, giunga pure un vivo ringraziamento.

Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche. LA VOCAZIONE ECCLESIASTICA NEL MONDO MODERNO « Atti del primo Congresso internazionale. Città del Vaticano, 1962, pag. 246.

La preziosa raccolta degli Atti di questo primo Congresso internazionale, presentata in decorosissima veste tipografica, ha un notevole interesse per tutti i Sacerdoti e Religiosi perché il problema di reperire, custodire e perfezionare le vocazioni ecclesiastiche (e quindi anche religiose), deve essere assillo *personale* di quanti servono già all'Altare.

Il volume, introdotto dal discorso dell'Em. Card. Pizzardo Prefetto della medesima Congregazione e dalla prolusione tenuta da Mons. Dino Staffa Segretario, e impreziosito dalle meditazioni di Mons. Fulton Sheen, offre una panoramica esauriente della situazione delle vocazioni nelle varie parti del mondo, denunciando con chiarezza e dati statistici la realtà che quasi ovunque è preoccupantissima.

Vengono inoltre studiati i problemi del reperimento di vocazioni tra i fanciulli, gli adolescenti, i giovani di maggiore età e le difficoltà circa la perseveranza nella vocazione.

Larga illustrazione trovano le cure pastorali per risolvere tale preoccupante problema e i vari oratori hanno reso di pubblico dominio le molteplici esperienze delle singole Nazioni in questo campo.

Emergono tra gli altri impegni quello di preparare Sacerdoti adatti per tale scopo; quello di servirsi sapientemente dei laici; di invocare la collaborazione delle Famiglie; di provvedere anche di opportuni mezzi didattici i centri di attività per le vocazioni.

Il Congresso ha studiato a fondo tutte le questioni avvalendosi della esperienza di numerosissimi interventi altamente qualificati per esperienza e chiarezza di impostazione e suggerimenti pratici per quanto occorrente. E' nata così la « Pastorale per le Vocazioni ».

Il volume riporta infine le conclusioni di Mons. Staffa ed un invito al dovere di studio, azione e collaborazione da parte di tutti, perché siamo di fronte al problema numero uno della Chiesa e nessuno, sia a livello diocesano che nazionale e internazionale, può declinare tale pressante invito ad occuparsi delle vocazioni: in definitiva è il medesimo problema che già assillava Gesù e che manifestò chiaramente agli Apostoli.

La raccolta, ripetiamo, non può mancare in ogni nostra Casa anche se non di formazione e nella biblioteca di specializzazione dei Parroci e dei responsabili di tutte le nostre accolte giovanili.

P. B.

Ex fontibus. num. 3: DOCUMENTI PONTIFICI PER LA STORIA DELL'ORDINE. BOLLE — BREVI — DECRETI — LETTERE, 1540-1937. Roma, Curia Generalizia PP. Somaschi, 1963.

In questo terzo volumetto della serie « Ex fontibus » sono raccolte nella prima parte con relativo sommario, tutte le Bolle contenute nel nostro vecchio Bollario e i documenti pontifici più importanti (di taluni viene riportato il testo integrale) nel testo latino. Nella seconda viene presentata una più concisa e libera traduzione italiana delle parti più significative degli Atti che hanno un più aperto valore storico e documentaristico: questo per comodità anche dei nostri Fratelli coadiutori e di quanti non bene iniziati al latino non sempre facilmente accessibile dello stile curiale.

La raccolta, già inviata alle singole Case, interessa direttamente gli studiosi di cose nostre, e detiene il suo valore non solo sotto il profilo della fonte storica, ma serve anche di edificazione e formazione per tutti i nostri Religiosi.

P. B.

P. Marco Tentorio C.R.S. - L'ORFANOTROFIO S. MARTINO DI REGGIO E. (1564-1619), Roma, Curia Generalizia PP. Somaschi, 1963.

Il nostro Archivista ha potuto condurre accurate ricerche sulla nostra presenza in una delle Istituzioni più antiche dell'Ordine e con la dovizia di particolari e di documenti che gli è abituale, ci ha tracciato una storia a carattere cronologico dell'Orfanotrofio di S. Martino in Reggio Emilia. Ne è risultato un opuscolo erudito, quindi senza pretesa di facile lettura, ma ricco di riferimenti e di pagine a carattere decisamente archivistico.

P. B.

Con vivo piacere abbiamo potuto leggere le due conferenze catechistiche che Mons. Emile Yelle, Arcivescovo Ausiliare di S. Bonifacio (Canada) ha tenuto alcuni anni fa e che sono state recentemente distribuite in copie numerosissime e tradotte in sei lingue.

Per noi Somaschi, cui l'insegnamento sempre più intelligente del Catechismo deve essere un impegno sacro congiunto ad una fedeltà alla nostra bella tradizione, interessa certo vedere e constatare come questo fermento sia vivo in tutte le Nazioni.

Mons. Yelle condanna il metodo dell'insegnamento mnemonico delle formule, e non condividendo la comune spiegazione superficiale come sovente ci si riduce a fare, esalta il metodo che giustamente chiama evangelico per cui l'insegnamento deve, suscitando gli interessi dell'uditorio, portarlo a contatto induttivamente delle verità e farlo vivere come norma di vita.

Il Catechista può rendersi conto del suo buon insegnamento se avverte che i ragazzi intervengono volentieri alle lezioni, le seguono con partecipazione attiva e, soprattutto, se nota che l'insegnamento li rende migliori nella vita.

Non basta far apprendere delle formule anche se teologicamente perfette, né basta — afferma l'Ecc.mo Arcivescovo — farle anche comprendere, occorre soprattutto far accostare le anime a Gesù, alla sua dottrina, onde gli alunni vivano la vita della grazia.

Problema di fondo rimane però sempre la preparazione dei catechisti sia in rapporto alla loro soda cultura come anche alla necessità che intendano la loro delicata missione con « entusiasmo soprannaturale ». Molte le attenzioni che si debbono porre, difficile l'espletamento di detto insegnamento, ma ciò non toglie, conclude Mons. Yelle, che ci si debba far arrestare dal compiere il divino mandato perché è sempre vero quanto afferma la S. Scrittura « Coloro che insegnano a molti la via della giustizia, risplenderanno come stelle nella eternità ».

Mons. Emilio Yelle e L'insegnamento del Catechismo. Québec (Canada).

Vestizioni religiose

La CEIBA de Guadalupe (El Salvador C. A.)

17 gennaio: Chh. Henriquez José Alberto, Manzanares Miguel, Nuñez José Vicente, Orellana Maximiliano, Ramirez José Transito, Rodriguez Luís, Velasquez Rene.

SOMASCA

10 febbraio: Frr. Cais Antonio, Ronchetti Giuseppe.

Professione solenne

ROMA, S. Alessio

7 aprile: Ch. Romussi Pier Luigi.

Sacre ordinazioni

ROMA, S. Alessio

30 marzo: *Ostariato e Lettorato*: Chh. Balconi Livio, Berge-se Giuseppe, Busatto Ido, Conterno Angelo, Figone Luigi, Gaz-zano Aldo, Pozzoli Emilio, Rampini Luigi.

16 febbraio: *Diaconato*: Don Cataldo Michele, Gianasso Ferrante, Moro Renzo, Righetto Pietro, Stella Luigi.

30 marzo: *Presbiterato*: PP. Banfi Antonio, Cataldo Michele, Costa Aldo, Cucci Luigi, Gianasso Ferrante, Girotto Parisio, Moro Renzo, Oltolina Giuseppe, Rigato Francesco, Righetto Pietro, Stella Luigi, Taricco Attilio.

Aggregati in spiritualibus

31 marzo, i Genitori dei neo-Sacerdoti in occasione della loro Prima S. Messa. Sigg.: Banfi Francesco e fu Bianca Corti, Cataldo Nunzio e fu Chiara Marcone, Costa Luigi e Angela Sarotto, Cucci Carlo e Domenica Dessanti, Gianasso fu Severino e Tullia Capra, Girotto fu Marcello e Rita Bordignon, Moro Luigi e Maria Terreni, Oltolina fu Fortunato e Emilia Bianchi, Rigato Angelo e Amabile Casagrande, Righetto Angelo e Rachele Moresi, Stella Alfredo e Antonietta Palombi, Taricco Giovanni e Domenica Sarotto.

Il 2 giugno 1963 sono stati inviati i Diplomi di aggregazione spirituale dei Genitori dei seguenti nostri Religiosi:

P. Giuseppe Negretti - P. Bruno Bianconi - P. Vincenzo Silvestri.

Aggregati in spiritualibus defunti

Il 9 febbraio a Como Mons. Angelo Andreani, Cancelliere Vescovile e fervido devoto di S. Girolamo.

I Fratelli Geronimiti in ITALIA

Con nostra grande edificazione, nel mese di aprile 1963, quattro Fratelli Geronimiti del Belgio, nostri Aggregati « in spiritualibus », sono passati in Italia per visitare in pio pellegrinaggio i luoghi santificati da San Girolamo: Venezia, Treviso, Quero e Somasca e una decina di nostre case, documentandosi largamente con diligenti riprese fotografiche e dando a tutti i nostri religiosi un commovente attestato di intensa e fervida devozione verso il Padre degli orfani, tanto invocato e fatto conoscere da codesti ottimi religiosi, i quali appunto, da oltre un secolo, illustrano con la loro vita gli esempi di carità evangelica, di sacrificio e di immolazione del primo Padre delle « Opere e dei Poveri ».

Il nostro Rev.mo P. Generale portava al colmo la loro gioia col dono di alcune Reliquie del nostro Santo Fondatore. Nell'esprimere i sentimenti di gratitudine, il loro Rev.mo Superiore Generale Fr. Damien chiama San Girolamo « nostro Padre comune », ringrazia delle Reliquie come di un dono « le plus superbe » e termina protestando che attraverso il nostro comune Patrono e Padre ci sentiamo una cosa sola nelle preghiere e nelle attività apostoliche. A sua volta, l'ottimo e carissimo Fr. Dominicus scrive: « Adesso S. Girolamo ci sta più presso. Abbiamo piena fiducia che Egli protegge i suoi Fratelli del Belgio ».

Nuovo Superiore Generale degli Orionisti

Nello spirito di fraterna carità che ci unisce sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani, invocato come Padre e Protettore da non pochi Istituti Religiosi, e in particolare dai Figli della Divina Provvidenza, siamo lieti di partecipare insieme due notizie ai nostri Religiosi: la Introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Don Luigi ORIONE, avvenuta nel marzo 1963 quasi negli stessi giorni in cui si celebrava, dall'Opera, il Capitolo Generale nel quale veniva eletto Direttore Generale il Rev.mo D. Giuseppe Zambarbieri.

Per l'occasione il nostro P. Generale inviava in dono al neo Eletto una Reliquia del nostro Santo e ne riceveva in risposta affettuose e sante espressioni di riconoscenza con lettera del 21 marzo 1963, « nel 60° dell'approvazione diocesana della Piccola Opera ».

Notizie dal BRASILE

I nostri buoni padri Pietrangelo Michele e Giannella Ettore il 12 marzo 1963, con la benedizione del Signore e una grande fiducia in S. Girolamo, iniziavano ufficialmente, sia pure con carattere di provvisorietà, il ministero sacro nella chiesa di Cristo Redentor (Avenida Brasil 4825, Rio de Janeiro). Quanto prima avranno modo di dedicarsi agli orfanelli, secondo il nostro apostolato specifico di figli di San Girolamo.

Attuale indirizzo dei Padri: Caixa Postal 4388 ZC 21.

Lavori a SOMASCA

Fin dalla metà di aprile 1963 è stato possibile offrire ampio spazio di parcheggio alle macchine sul nuovo piazzale allestito di recente a Somasca sul lato destro della scalinata e del Santuario-Basilica di S. Girolamo. I lavori, notevoli per l'imponente massa di materiale che si è dovuto rimuovere, danno ora decorosa comodità ai pellegrini che visitano i luoghi santificati dal nostro S. Fondatore.

La Mater Orphanorum a ROMA

Segnaliamo con piacere l'avvenimento del 5 maggio 1963, che ha segnato per l'Opera Mater Orphanorum fondata dal M. R. P. Antonio Rocco, un nuovo progresso: è stata infatti inaugurata la nuova sede romana destinata a Procura generale dell'Opera (Piazza di Villa Carpegna n. 43).

Studentato interprovinciale di MAGENTA

I lavori (fine maggio 1963) proseguono alacremente: sono bene avviate le rifiniture della prima grande ala; in buon stato di avanzamento la struttura della parte centrale e della cappella dello studentato; è a buon punto il sottochiesa destinato alla parrocchia, un ampio salone di m. 50 per 25. Potremo così, con l'aiuto di Dio, celebrare con una funzione religiosa il 1° anniversario, che ricorda la posa della prima Pietra: 29 giugno 1962.

FASCICOLO N. 145

LUGLIO - SETTEMBRE 1963

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVIII - 1963



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA